



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 14 MAGGIO 2024

Discriminazioni sul lavoro «C'è ancora tanto da fare»

BARONE (CENTRO IMPIEGO) «INTERAGIRE CON TUTTI GLI OPERATORI» PRETE (UNIONCAMERE): «INDIETRO IN EUROPA MANCANO I SERVIZI»



L'INCONTRO

Nico Casale

Occupazione femminile, parità di genere, discriminazione sul lavoro sono stati i temi al centro dell'incontro «Cpi: cooperiamo per includerti. Il lavoro include, non fa differenze!», ospitato ieri dalla Camera di Commercio di Salerno e promosso dal Centro per l'impiego (Cpi) di Salerno in occasione della Giornata regionale contro le discriminazioni di genere sul lavoro. Ma, ieri, sono stati cinque gli appuntamenti promossi dai Centri per l'impiego della provincia di Salerno.

«È un'iniziativa nata su sollecitazione del nostro dirigente, Maurizio Coppola, in occasione della Giornata contro le discriminazioni di genere sul lavoro, istituita con la legge regionale 17 del 2021», spiega Antonietta Barone, responsabile del Centro per l'impiego di Salerno, ricordando che «noi centri per l'impiego, da sempre, collaboriamo e operiamo sull'ambito dell'offerta, ma è necessario intercettare la domanda». Quello di ieri a Salerno, infatti, è stato un incontro-confronto che ha coinvolto «tutti gli operatori, Confindustria, Camera di Commercio, i Consulenti del lavoro». «Questo confronto è utile per poter instaurare, poi, un percorso dove possiamo interagire», sottolinea la responsabile del Cpi di Salerno, constatando che, «partendo dal problema della discriminazione, che non riguarda solo le donne ma anche giovani, extracomunitari, abbiamo voluto organizzare questo incontro-confronto». Tra i relatori, anche «la professoressa Rocchina Staiano - prosegue Barone - che è un'esperta di incentivazioni e di fondi comunitari perché le aziende hanno

degli incentivi. Non ultimo è stato previsto dalla Finanziaria un incentivo per le aziende che assumono i percettori di reddito di inclusione».

GLI STRUMENTI

Sono diversi gli strumenti per tutelarsi dalle discriminazioni in ambito lavorativo, a cominciare dal ricorso al giudice. Ma, Staiano, che è docente di diritto previdenziale e assicurativo all'Università di Teramo, rimarca l'importanza di prevenire quelle situazioni attraverso la cultura che «si fa attraverso la formazione e la sensibilizzazione». «Ci sono degli strumenti - rammenta - sia nell'ambito della pubblica amministrazione che delle aziende che puntano alla parità di genere nel mondo del lavoro». Tra questi, la certificazione di parità che, inoltre, «dà punteggio nei bandi del Pnrr. E tutti i bandi di Invitalia, da agosto dello scorso anno, mettono come punteggio premiale proprio di aver avuto la certificazione», conclude Staiano.

Alessandra Puglisi, a capo del Comitato femminile plurale di Confindustria Salerno, rileva che, sulla parità di genere nel mondo del lavoro, «i dati in Campania ci spingono a fare molto meglio di come ci siamo impegnati finora. L'occupazione femminile registrata nel 2023 è del solo 30% contro il 52% della media nazionale». «Questo - evidenza - è un dato, da una parte, preoccupante; dall'altra, ci incentiva a creare un sistema di impegno collegiale, di tutti gli attori del territorio, che possano portare a un cambiamento reale». Il presidente della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete, ribadisce l'attenzione degli Enti camerali verso il tema della parità di genere. Infatti, «come Sistema camerale - ricorda - siamo enti attuatori di progetti del Pnrr proprio sull'ambito che riguarda sia le competenze sia la certificazione di parità di genere sia gli investimenti dell'imprenditoria femminile». Prete osserva, poi, che «l'occupazione femminile, in percentuale, in Italia, è la più bassa d'Europa. E questo dipende dal fatto che manca una condizione al contorno che aiuti le donne a lavorare e a gestire anche la famiglia. Forse, siamo molto carenti rispetto ad altri Paesi europei sotto questo aspetto, penso ad asili nido e a tutto ciò che è utile per le donne e per le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Denatalità ed “esodi” Persi 3mila residenti

La provincia si “svuota”: crescono migrazioni e l’età media

IL DOSSIER ISTAT

Calano i residenti a Salerno e provincia. E stavolta la “colpa” non è da imputare esclusivamente alla denatalità ma anche alla migrazione. Perché, in pratica, soprattutto i giovani non pensano di potersi costruire un futuro nel Salernitano e, quindi, preferiscono emigrare altrove, sia in Italia che all’estero. Scendendo nei particolari, in base al focus sul censimento dell’Istat, nel 2022 la provincia di Salerno, rispetto al 2021, perde 3.426 residenti. Peggio fa solo Napoli (8.038) mentre addirittura Caserta registra un aumento (+1.029 residenti). In Campania si registrano 5.609.536 unità, con una flessione di 14.884 residenti: più della metà della popolazione risiede nella provincia di Napoli (53,1%), che sfiora i tre milioni di abitanti. Segue la provincia di Salerno, che con oltre 1 milione di residenti raccoglie il 18,9% dei residenti della regione. Le altre tre province ospitano il 28,0% dei residenti. Una diminuzione, come mette in risalto l’Istat, frutto della somma di due saldi negativi, quello naturale (-16.990 unità) e quello migratorio interno (-23.976), non compensata dai valori positivi del saldo migratorio con l’estero (+16.013) e dell’aggiustamento statistico (+10.069).

Il Comune più piccolo. Al Salernitano spetta un singolare primato: quello del Comune più piccolo. Il record, infatti, va a Valle dell’Angelo, con 219 abitanti. Nelle province di Salerno e Avellino, altresì, sono collocati i due comuni con le variazioni estreme: Serramezzana, con il maggior decremento di popolazione (-6,6%) e Sant’Andrea di Conza con l’incremento maggiore (+3,4%). Il primo comune ha una popolazione inferiore a 300 abitanti (271) mentre per Sant’Andrea di Conza (1.414 abitanti) l’aumento è tutto dovuto al saldo migratorio estero della popolazione straniera.

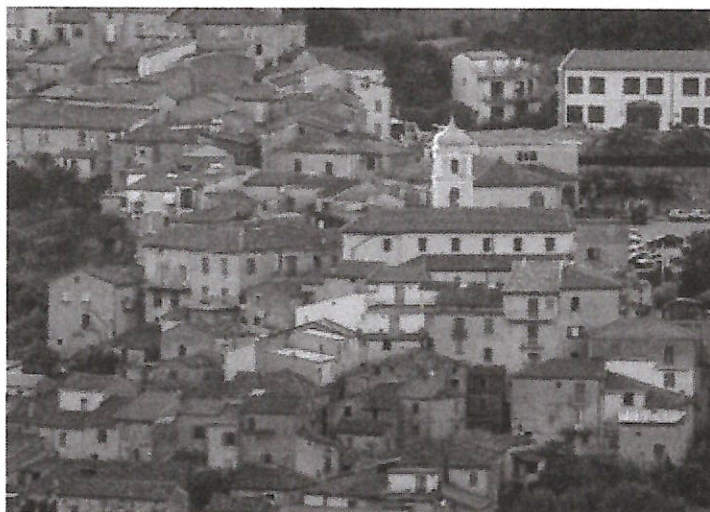
Record minimo delle nascite.

In Campania, come nel resto del Paese, si registra il nuovo record minimo delle nascite, con una riduzione di oltre un terzo rispetto ai circa 67mila nati di inizio millennio. Si attenua il trend negativo del tasso di natalità, passando dal 7,7 per mille del 2021 al 7,9 del 2022, pur mantenendosi più elevato della media nazionale (6,7 per mille abitanti). A livello provinciale il maggior incremento (+0,5 per mille nel 2022), si riscontra a Benevento e Caserta (che presenta anche il valore massimo in regione), seguite dalla provincia di Napoli (da 8,1 a 8,3 per mille); stabili le province di Avellino (6,5) e Salerno (7,3) Rispetto all’anno precedente il numero dei morti cresce di 538 unità, in linea con il

Età media in crescita. E la popolazione campana, anche alla luce dei dati emersi dall’analisi dell’Istat, è sempre più vecchia, con una media di 43,9 anni. Aumentano l’indice di vecchiaia, che passa da 143,6 del 2021 a 148,6 del 2022, e lievemente l’indice di dipendenza degli anziani, che si attesta a 31,2 contro 30,6 del 2021. Cresce anche l’indice di struttura della popolazione attiva, che passa da 123,4 del 2021 a 124,5. A livello provinciale, Caserta e Napoli presentano la struttura demografica più giovane; all’opposto, il processo di invecchiamento è più evidente nelle province di Benevento e Avellino, mentre a Salerno l’età media è di 45,2 anni.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



La sede dell’Istat; a destra Valle dell’Angelo, il centro con meno residenti

progressivo invecchiamento della popolazione.

L'incremento dello 0,9% è comunque inferiore al dato nazionale (+2,0%). Il più elevato numero di decessi si è registrato durante i mesi più rigidi, da gennaio a marzo, e nei mesi più caldi, in particolare a luglio.

Saldo migratorio interno.

Non si arresta la perdita di popolazione verso il resto del Paese. Infatti, il saldo migratorio interno (con gli altri comuni italiani) ha registrato un bilancio negativo di quasi 24mila persone, di cui poco più del 64% relativo alla provincia di Napoli. Il tasso migratorio interno passa da -3,2 del 2021 a -4,3 per mille nel 2022; la flessione osservata è più marcata nella provincia di Caserta (da -1,2 a -2,8 per mille) e più contenuta a Napoli (da -4,4 a -5,2 per mille), mentre a Salerno è del -3,2.

© la Città di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Martedì, 14.05.2024 Pag. 03

© la Città di Salerno 2024

Il fatto - La struttura, sottoposta a vincolo paesaggistico, costerebbe 80 euro al giorno. Ad oggi non c'è energia elettrica

Ave Gratia Plena Minor, il Comune pubblica l'ennesimo avviso pubblico per far cassa

Mentre il regolamento per la gestione dei beni comunali resta nel cassetto dell'assessore alle Trasparenze Claudio Tringali, il Comune cerca di fare incassi ma la strada è tutta in salita. Ad oggi, infatti, l'amministrazione Napoli registra una difficoltà per la concessione in uso dell'immobile Ave Gratia Plena Minor, il complesso immobiliare di via Dei Canali sul quale grava un vincolo culturale in quanto dichiarato di importante interesse archeologico dal Ministero per i beni culturali ed ambientali - Soprinten-

denza Archeologica di Salerno. L'immobile è rientrato nella disponibilità dell'Ente dal 15 novembre 2021 e, da allora, è stato oggetto di avvisi di evidenza pubblica finalizzati alla sua valorizzazione, tutte andate deserte. "È interesse dell'Amministrazione garantire la fruizione del bene di cui si discute alla collettività anche mediante la concessione dello stesso per manifestazioni culturali di varia natura tenuto presente che i beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione

della collettività, compatibilmente con le esigenze di uso istituzionale e sempre che non vi ostino ragioni di tutela", si legge nella delibera di giunta in cui si evidenzia che attualmente, è possibile fruire dei soli spazi esterni, quali ingresso, cortile, porticato del complesso immobiliare. Il Comune ha dunque valutato, per i mesi da maggio a settembre del 2024, la possibilità da parte di soggetti esterni all'Amministrazione Comunale di chiedere la concessione di utilizzo dell'immobile per svolgere

vari tipi di manifestazioni a carattere culturale, attraverso un avviso pubblico, per circa 80 euro al giorno, con un periodo minimo d'uso di giorni 3, restando a carico dei richiedenti la pulizia, l'allestimento e lo sgombero - nei termini del periodo di concessione - nonché l'approvvigionamento delle necessarie utenze e servizi essendo l'immobile attualmente collegato alle reti idriche ed elettrica. Insomma, in uno stato di abbandono totale.

er.no

Il fatto - La giunta comunale ha dato l'ok alla partecipata guidata da Vincenzo Bennet: l'affidamento è ufficiale dal 27 luglio

Verde Pubblico, tutto a Salerno Pulita

Costo del servizio ammonta a quasi 588mila euro, da luglio a dicembre 2024

di Erika Noschese

La gestione del verde pubblico passa a Salerno Pulita. L'ufficialità è dettata dalla delibera di giunta approvata ieri e che garantisce alla partecipata del Comune la possibilità di sostituire in toto le cooperative sociali alla scadenza del contratto con la Isam, in programma la metà di luglio. "Il servizio comprende un complesso di attività varie ed eterogenee, tenuto conto anche dell'estensione del territorio comunale (capistrada, aiuole in centro urbano ed extraurbano, aree periferiche) e, quindi, evidente la necessità di dover ottimizzare ed integrare le funzioni ed i servizi, ricorrere ad una gestione che consenta di fornire risposte tecnologiche e dotazioni

strutturali idonee alle funzioni da svolgere a garanzia di un servizio più economico, efficiente, flessibile e con modalità più integrate. All'attualità, infatti, la manutenzione del patrimonio verde pubblico cittadino è frazionata e gestita attraverso più appalti biennali con scadenze diverse. I quattro lotti di appalto per la manutenzione del patrimonio cittadino "verde orizzontale" sono in scadenza a luglio", si legge infatti nella delibera. Il valore dell'appalto ammonta a 587.659,29 euro per il periodo dal 26 luglio al 31 dicembre 2024 e di questi oltre 510mila euro per il patrimonio cittadino, oltre 23mila per la struttura comunali e 54mila euro quasi per gli imprevisi. La società dovrà occuparsi di tutto, anche del taglio di siepi, avvalendosi dell'ausilio di un



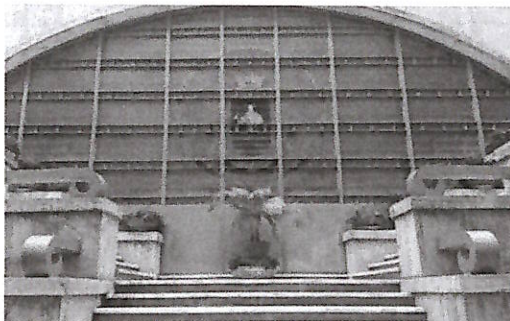
Salerno Pulita

mezzo meccanico, per tre volte almeno per tutta la durata dell'appalto, così come il decespugliamento e taglio di scarpate, la pulizia di canneti, la rimozione di materiale dai canali scoperti, rimozione inerti e rasature di aiuole. La partecipata dovrà inoltre occuparsi delle aree verdi pubbliche con tutti gli interventi

Si dovranno occupare di tutto, la Pulita integrerà col personale necessario

necessari, sia nel periodo estivo che invernale. Intanto, la società guidata dal presidente Vincenzo Bennet ha già provveduto a noleggiare i mezzi necessari per l'espletamento del servizio anche per garantire una svolta alla città dopo anni di polemiche circa l'incuria in cui versa il capoluogo di provincia.

Il fatto - A chiedere la convocazione del tavolo prefettizio sono state le organizzazioni sindacali di Fp Cgil, Cisl Fp, UilFpl, Csa



Sciopero dei dipendenti del Comune, indetto tavolo

Si terrà giovedì 16 maggio, alle ore 16, l'incontro in prefettura richiesto dalle organizzazioni sindacali dopo la proclamazione dello stato di agitazione dei dipendenti del Comune di Salerno. "Aspiamo che al tavolo prefettizio l'Amministrazione giunga con un cronoprogramma di interventi, utile a risolvere in maniera adeguata tutte le criticità poste ormai da mesi dalle organizzazioni sindacali.

Attendiamo notizie certe e non promesse, a partire dalle assunzioni nei settori più carenti e sulla sicurezza negli ambienti di lavoro di tutti i settori e per il personale della polizia municipale, senza vestiario e dotazioni di sicurezza, a partire dalla cella al comando di via dei Carrari e una sala radio adeguata", ha dichiarato il segretario generale della Fp Cgil di Salerno Antonio Capezzuto. In parti-

colare, i sindacati denunciano il mancato rispetto del ruolo delle organizzazioni sindacali, a partire dalla materia dell'informazione preventiva, così come prevista dai dettami contrattuali vigenti, la mancata convocazione su diversi regolamenti attuativi di quanto previsto a seguito della sottoscrizione del Ccdi dell'ente comunale oltre ad una serie di problematiche più volte evidenziate.

Il verde alla “Pulita” per 587mila euro

Ok alla proposta della partecipata per chiudere l'era di coop e privati: 41 assunzioni da Isam con la “clausola”, via a fine luglio

LE MANUTENZIONI » TOCCA ALLA IN-HOUSE

Inizierà ufficialmente il 26 luglio la nuova fase del servizio di manutenzione del verde pubblico. La giunta, infatti, ha messo in campo le prime mosse necessarie per arrivare all'affidamento a Salerno Pulita dell'insieme di attività che riguardano, ad esempio, il decespugliamento, il taglio dell'erba (e la pulizia) lungo i muri, marciapiedi, capistrada e nelle strutture comunali. Ma anche la pulizia dei canali, dei canneti e il ripristino della funzionalità delle aree verdi della città. L'affidamento alla società in house avrà una durata sperimentale fino a dicembre, quando anche questo capitolo entrerà a far parte del più ampio contratto di servizio che è in scadenza e che il Consiglio comunale dovrà rinnovare. **L'organizzazione del servizio.**

L'affidamento durerà, per ora, 159 giorni. A differenza dei precedenti contratti stipulati prima con le coop sociali e poi con la Isam, oltre a definire modalità e costi dei lavori a corpo (per cui la somma rimane invariabile) sono preventivati anche i costi dei cosiddetti lavori “a misura” (il cui costo, cioè può variare in base all'effettiva quantità di interventi svolti). Nel dettaglio, come si legge nel capitolato, “il valor complessivo dell'appalto è di 587mila euro (più Iva) dei quali 465mila per la parte “a corpo” e 45mila per la parte a misura rispetto ai lavori di manutenzione del patrimonio cittadino mentre per le strutture comunali 17mila euro sono destinati alla parte a corpo e 6mila alla parte di interventi a misura”.

Accantonato anche un budget di 53mila euro per gli imprevisti. Il piano d'impresa prevede, inoltre che “l'attività sarà svolta su tutto il territorio cittadino e nelle 25 strutture comunali e saranno effettuati eventuali lavori a misura per il decespugliamento e taglio dei canneti, delle scarpate e delle varie forme di vegetazione spontanea. La tempistica dei servizi a corpo prevede lo svolgimento tutti i giorni dal lunedì al sabato”.

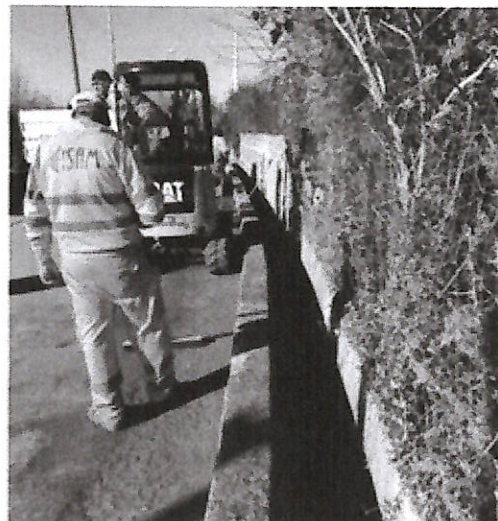
Gli investimenti in campo. Se, però, la partecipata guidata da

Vincenzo Bennet ha confermato di avere le competenze per svolgere il servizio, resta il fatto che la società ha la necessità di mettere in campo degli investimenti per inserire nuove unità di personale (la gran parte assorbendo i lavoratori delle sociali e poi di Isam) e per i

del servizio e per garantire lo svolgimento delle attività operative e amministrative è stato ipotizzato in 41 addetti” da assumere a tempo determinato (dal 26 luglio al 31 dicembre) “mediante procedura selettiva pubblica con espressa applicazione della clausola sociale”. Facendo i conti, quindi, praticamente tutti i posti dovrebbero essere occupati con la clausola sociale. Rispetto alle dotazioni delle attrezzature “la società - si precisa nella relazione - intende procedere all'acquisto delle attrezzature e della segnaletica” e al noleggio “per quel che riguarda i mezzi”. L'investimento previsto risulta essere di 90mila euro per gli acquisti, mentre il costo dei noleggi è di 70mila euro. Per migliorare l'offerta, inoltre, la società partecipata potrà offrire anche servizi non previsti nelle precedenti gestioni come, ad esempio, la valutazione dei danni e la cura delle pratiche e procedure per il risarcimento, la gestione dei rapporti con l'utenza e con i cittadini con un apposito numero verde, mail dedicata e pagina web; le verifiche, la sorveglianza e il pronto intervento per il ripristino dello stato dei luoghi; la redazione della carta dei servizi oltre che il censimento delle siepi e delle aiuole.

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata



Un intervento di manutenzione del verde degli addetti di Isam

macchinari. Per quanto riguarda le assunzioni, nella relazione tecnica si precisa che “il numero del personale occorrente per l’espletamento



Vincenzo Bennet

Il servizio “sperimentale” sarà poi inserito anche nel contratto di servizio a partire dal 2025 Verranno offerte delle attività aggiuntive Adesso il voto in Aula

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

La manutenzione del verde a Salerno Pulita, la giunta dà l'ok al piano economico

La società in house entrerà in azione allo scadere del contratto con la Isam



Giovanna Di Giorgio

Manca solo il placet del consiglio comunale e poi il servizio di manutenzione ordinaria e conservativa del patrimonio cittadino verde del Comune di Salerno sarà affidato in house providing alla società Salerno Pulita. La giunta, su proposta dell'assessore all'Ambiente, Massimiliano Natella, ha approvato il piano economico relativo all'affidamento predisposto dalla società presieduta da Vincenzo Bennet e la relativa relazione di accompagnamento, ma anche il capitolato prestazionale e le schede tecniche. Sarà, invece, un successivo provvedimento della giunta stessa ad approvare lo schema di contratto da stipulare con Salerno Pulita.

IL PLACET IN CONSIGLIO

L'approvazione degli atti nel prossimo consiglio comunale, una volta scaduto il contratto con la società romana Isam, il prossimo 25 luglio, darà il via libera allo svolgimento del servizio da parte della partecipata

del Comune. In via sperimentale, l'affidamento scadrà il 31 dicembre. Il valore complessivo dell'appalto è pari a 587.659 euro oltre Iva. Dopo l'esperienza delle cooperative sociali prima e il ricorso al mercato con una gara a evidenza pubblica poi, la manutenzione del verde passa a Salerno Pulita. I tre mesi trascorsi dall'atto di indirizzo della giunta dello scorso febbraio sono serviti a valutare i benefici per la collettività in termini di economicità e qualità del servizio. Servizio che parte in via sperimentale dalla scadenza dell'appalto in essere e si protrarrà per i successivi 159 giorni, con un monitoraggio al 30 settembre al fine di valutare i risultati raggiunti e procedere all'eventuale affidamento alla società in house per il successivo quinquennio 2025-2029.

IL NUOVO APPALTO

«Il servizio sarà appaltato fino alla fine dell'anno - spiega Natella - anche perché il 31 dicembre scade il contratto di servizi in house con Salerno Pulita, quindi dovremo poi rifarlo per tutte le attività che la società svolge per il Comune». L'assessore all'Ambiente aggiunge: «Abbiamo fatto tutti i conteggi per la fase sperimentale, della durata di cinque mesi, e la proposta fatta rispetta i canoni di mercato. È chiaro che non andiamo a spendere in più. Possiamo efficientare, migliorare i servizi o giustificare spese diverse, ma tutto nell'ambito di una legge di mercato che abbiamo già sperimentato facendo una gara di tipo europeo due anni fa. Insomma - conclude Natella - andiamo a pareggiare se non a ridurre qualcosa rispetto all'offerta di Isam, basandoci anche su quanto abbiamo fatto nell'ultimo periodo, comprese varianti attivate per gestire al meglio». Il personale occorrente per lo svolgimento del servizio è ipotizzato in 41 addetti. Saranno assorbiti, applicando la clausola sociale, i lavoratori ex coop, oggi operai della Isam.

LE PRESTAZIONI

L'attività richiesta consiste essenzialmente nel mantenere l'intero territorio comunale costantemente in buono ed efficiente stato conservativo, «indipendentemente dalla frequenza e dal numero degli interventi, la cui gestione viene demandata al soggetto affidatario del servizio», si legge nel capitolato. Cioè, «l'appaltatore avrà la facoltà di sviluppare i servizi nel modo che crederà più conveniente per darli perfettamente compiuti nel termine contrattuale purché, a giudizio del direttore d'esecuzione del contratto, ciò non sia pregiudizievole alla buona riuscita dei servizi, agli interessi del committente o al rispetto dei tempi previsti». Salerno Pulita ha presentato un'offerta migliorativa. Tra le altre cose, sono previste: valutazione dei danni e cura delle pratiche e procedure per il risarcimento; gestione dei rapporti con utenza e cittadini, inclusa la gestione delle segnalazioni e dei reclami, attraverso la predisposizione di apposito numero verde, mail dedicata e pagina web; verifiche, sorveglianza e pronto intervento per il ripristino dello stato dei luoghi. Se l'esperimento funziona, a Salerno Pulita sarà affidata anche la gestione dei parchi, in scadenza a dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zona industriale, esplode silos danni e paura ma nessun ferito

AREA SEQUESTRATA E IMPIANTO CHIUSO PER SICUREZZA SI ESCLUDE IL DOLO L'IPOTESI: SI È ALZATA LA PRESSIONE DEL GAS

IL CASO

Un boato nella zona industriale che qualche minuto dopo le 8 ha spezzato la quotidianità e le attività di un lunedì che era appena cominciato, tra chi si recava a lavoro e chi era già all'interno di uffici e aziende del luogo. Il forte rumore, poi la colonna di fumo nero ben visibile dalla strada e che proveniva da una ditta di impermeabilizzanti liquidi con l'immediato intervento dei vigili del fuoco di Salerno che hanno evitato il peggio. Da via Mecio Gracco, infatti (strada al confine con Pontecagnano Faiano) alla sala operativa dei caschi rossi è giunta una richiesta di intervento a causa della fuoriuscita di gas prima e successiva esplosione di un silos contenente bitume che ha allarmato sia gli operai dell'azienda attiva da molti anni sul territorio salernitano, sia i passanti e automobilisti preoccupati. Immediato l'intervento sul posto dei pompieri della sede centrale operativa che con l'ausilio di un'autoscala hanno provveduto a raffreddare i silos in questione con «estinguente schiumogeno - hanno spiegato - monitorando le temperature grazie ad una termocamera».

I CONTROLLI

Lo scoppio provocato probabilmente dall'innalzamento eccessivo della pressione all'interno della struttura non ha creato per fortuna ulteriori danni ai fabbricati vicini e soprattutto non ci sono stati feriti tra i dipendenti che si erano recati a lavoro e a chi in quel momento stava effettuando un intervento di manutenzione all'apparecchiatura. Nessun dolo, molto probabilmente, con la conferma di quanto già verificato dai vigili del fuoco al loro arrivo in zona che potrebbe arrivare nelle prossime ore, ma danni ingenti sia al silos che ad alcune strutture circostanti che hanno costretto alla chiusura dell'area oggetto dell'esplosione e probabilmente dell'intero stabilimento per qualche giorno. L'area quindi, poco dopo le verifiche del caso è stata sottoposta a sequestro da parte dei carabinieri della compagnia di Salerno agli ordini del maggiore Antonio Corvino che sono intervenuti sul posto per gli accertamenti. Danni importanti alla struttura dopo quanto accaduto che per ora molto probabilmente non consentiranno alla ditta di proseguire nelle lavorazioni e terranno i dipendenti a casa per un po'. Intanto gli uomini dell'Arma proseguiranno nelle indagini per capire cosa può aver scatenato il malfunzionamento e l'episodio: dopo aver ascoltato le testimonianze del titolare della ditta e degli operai impegnati in quei momenti concitati in alcune operazioni di manutenzione - infatti - si è proceduto all'acquisizione delle immagini delle telecamere del sistema di videosorveglianza che servono l'area sia internamente che esternamente e grazie alle quali con molta probabilità gli inquirenti potranno far luce in poco tempo sull'increscioso episodio che ha destabilizzato la mattinata e l'inizio settimana in zona industriale, rallentando e creando qualche problema anche al traffico veicolare come segnalato da tanti cittadini che frequentano la zona.

bri.vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esplode un silos, terrore in un'azienda

Incidente in uno stabilimento di via Mecio Gracco durante alcune manutenzioni: operai miracolati, c'è il sequestro

CAOS NELLA ZONA INDUSTRIALE

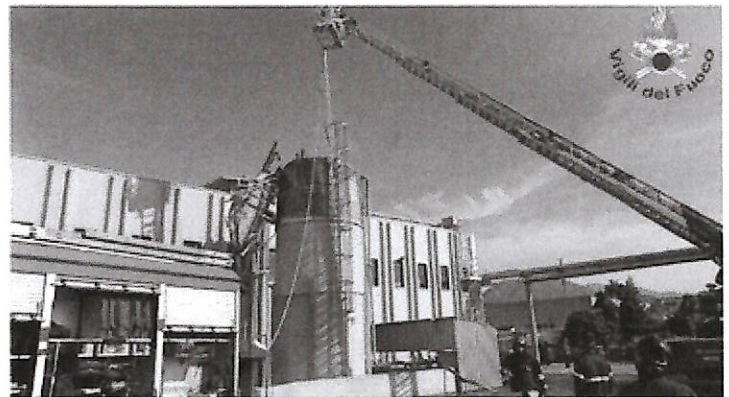
Un boato che ha scosso l'intera zona industriale: poteva avere conseguenze ben peggiori l'incidente che si è verificato ieri mattina in uno stabilimento industriale di via Mecio Gracco, nel cuore dell'area produttiva al confine con il territorio comunale di Pontecagnano Faiano. Erano trascorsi pochi minuti dalle 8 quando, all'improvviso, un violento fragore ha scosso la zona più periferica della città, dove stavano riprendendo tutte le attività dopo lo stop per il fine settimana. Immediatamente si è compreso che quel boato proveniva dall'azienda di via Mecio Gracco che si occupa della produzione di solventi e impermeabilizzanti. E da subito si sono comprese le cause di ciò che era accaduto: per cause ancora da accertare in maniera precisa, un silos contenente bitume a servizio della ditta è esploso in seguito a una fuga di gas per poi prendere fuoco. In quei momenti, sulla struttura in ferro erano in corso degli interventi di manutenzione, in particolare la sostituzione di un tubo in alluminio. E il destino, per fortuna, ha voluto che non si sono registrati danni alle persone: nessuno degli operai al lavoro, infatti, è rimasto ferito e i danneggiamenti si sono limitati soltanto al silos e alle strutture circostanti.

Sul posto, in pochi minuti, sono giunti i vigili del fuoco dal Comando di Sant'Eustachio che hanno avviato immediatamente le operazioni di spegnimento delle fiamme e di messa in sicurezza del silos: i caschi rossi, utilizzando un'autoscala, hanno raffreddato il silos con un'apposita

schiuma, monitorando la situazione nelle ore successive all'incidente. Secondo i primi rilievi, l'esplosione della struttura sarebbe stata provocata dall'eccessivo innalzamento della pressione interna. Nessun dolo, dunque: sul posto, per gli accertamenti del caso, sono giunti anche i carabinieri della Compagnia di Salerno, guidati dal maggiore **Antonio Corvino**: i militari dell'Arma hanno raccolto le testimonianze del titolare e degli operai che stavano eseguendo l'intervento di manutenzione, procedendo con il sequestro delle strutture così da consentire tutti gli accertamenti.

Salvatore De Napoli

riproduzione riservata



L'intervento dei vigili del fuoco dopo l'esplosione del silos nella zona industriale

© la Citta di Salerno 2024

Powered by **TECNAVIA**

Via libera ai taxi per l'aeroporto

Almeno due mezzi, tariffa di 35 euro dallo scalo alla stazione

BATTIPAGLIA

BATTIPAGLIA

Almeno due taxi. Sono quelli che il Comune di Battipaglia metterà a disposizione dell'aeroporto "Costa d'Amalfi" di Pontecagnano Faiano in vista dell'agognata funzionalizzazione dello scalo. Nei giorni scorsi, su proposta del comandante della polizia municipale, il generale **Fausto Ciriaco Troisi**, la giunta guidata dalla sindaca **Cecilia Francese** ha preso atto del protocollo d'intesa stipulato dalla prima cittadina battipagliese e dai suoi omologhi **Vincenzo Napoli** di Salerno, **Giuseppe Lanzara** di Pontecagnano Faiano e **Mimmo Volpe** di Bellizzi e dal presidente della

Provincia **Franco Alfieri**.

Per quanto di sua competenza, il generale Troisi dovrà occuparsi predisposizione dei turni del servizio taxi da Battipaglia all'aeroporto, ovviamente d'intesa con le associazioni di categoria. Sono almeno due, tra quelli attualmente beneficiari di licenze, i mezzi che la capofila della Piana del Sele dovrà mettere a disposizione dei viaggiatori in arrivo al "Costa d'Amalfi". Con il protocollo d'intesa sono state normate pure le tariffe del servizio: chi dovrà raggiungere la stazione di Battipaglia dall'aeroporto e viceversa pagherà 35 euro.

riproduzione riservata



Il generale Fausto Ciriaco Troisi

© la Città di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Martedì, 14.05.2024 Pag. .11

© la Città di Salerno 2024

Comunità energetiche «la prima è nel Cilento»

CELLE DI BULGHERIA

Nasce a Celle di Bulgheria, la prima comunità energetica del Cilento. Un progetto innovativo che mira a rendere il territorio protagonista della produzione e del consumo di energia da fonti rinnovabili. La comunità energetica sarà gestita da una società cooperativa pubblico-privata. L'obiettivo è creare un sistema energetico sostenibile e resiliente, portando vantaggio a cittadini ed imprese del territorio. Chiaro il punto di vista del sindaco, Gino Marotta, che commenta: «La comunità energetica è un insieme di cittadini, piccole e medie imprese, enti territoriali che condividono l'energia elettrica rinnovabile prodotta da impianti nella disponibilità di uno o più soggetti associatisi alla comunità». Quindi, il primo cittadino conclude: «Ciò permetterà di diminuire la dipendenza dal sistema elettrico nazionale e di ridurre i costi in bolletta. Un modello di sviluppo sostenibile che porterà numerosi vantaggi ai cittadini». E i vantaggi non sono legati solo agli aspetti ambientali e finanziari. Le attività hanno l'obiettivo di generare occupazione, seguendo il principio della mutualità e garantendo benefici occupazionali ai soci. Inoltre, la Cooperativa investirà il reddito energetico nello sviluppo delle filiere agroalimentari, gestione di beni comuni e altre iniziative, contribuendo così alla crescita economica del territorio.

an.vu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumenti sulle vie del mare summit sindaci della Costiera «Da evitare il caos mobilità»

UNA PROPOSTA UNITARIA DA PORTARE AL PREFETTO CONTRO I RINCARI PIERO DE LUCA (PD): «VIVA PREOCCUPAZIONE PER LA VERTENZA»



LO SCONTRO

Mario Amodio

Giro di vite in Costiera Amalfitana per evitare il caos mobilità dopo la decisione della Travelmar di cancellare l'agevolazione per residenti e lavoratori e raddoppiare il costo dei ticket delle vie del mare a partire dal 1° giugno. I sindaci della Costiera fanno sapere di essere pronti a formulare una proposta unitaria per risolvere la vertenza in atto e lo faranno già da domani, quando è in programma la riunione dell'organismo presieduto dal sindaco di Cetara, Fortunato Della Monica. L'intento è quello di affidare al prefetto di Salerno soluzioni che evitino un danno d'immagine a livello internazionale.

RIPERCUSSIONI SUL TRAFFICO

«Ma anche ripercussioni devastanti sul traffico veicolare e il trasporto pubblico su gomma lungo la statale Amalfitana 163 - sottolinea il presidente della Conferenza Della Monica - Evitare che ciò accada è una priorità imprescindibile. Occorre assolutamente trovare un equilibrio in questa delicata fase della stagione

attraverso proposte concrete. Il territorio della Costiera Amalfitana non può rischiare di subire, da questa situazione, un danno d'immagine a livello internazionale. Che sarebbe incalcolabile per tutti». E così l'annosa vicenda legata alle vie del mare approda domani sul tavolo della Conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi. L'organismo è stato convocato per le ore 11 presso il comune di Cava de' Tirreni dove i primi cittadini si ritroveranno per dar vita alla costituzione dell'azienda consortile per i servizi sociali, un risultato importantissimo che dopo anni di attesa e di discussioni consentirà alle amministrazioni locali di poter contare su una struttura più forte e meglio organizzata capace così di fronteggiare le differenti necessità e problematiche dei territori di Cava e della Costiera. Al termine della stipula dell'atto notarile, il presidente Fortunato Della Monica riunirà i colleghi della Costiera per affrontare la questione accosti dopo gli ultimi sviluppi determinati dal respingimento della domanda cautelare presentata al Tar dalle compagnie di navigazione contro l'ordinanza della Capitaneria di Porto. «La vicenda sarà affrontata collegialmente nel tentativo di formulare una proposta unitaria da recapitare nelle mani del Signor Prefetto di Salerno ancor prima della convocazione di un nuovo tavolo tecnico» scrivono in una nota i sindaci della Costiera, che poi sottolineano come «alla luce delle soluzioni formulate e dei tentativi di mediazione posti in essere non hanno mai relegato nessuno in quello che la Travelmar ha recentemente definito un inaccettabile isolamento». A sostegno dei sindaci della Costiera interviene anche il deputato Pd, Piero De Luca, il quale in una nota invoca di esperire qualsiasi tentativo «per giungere ad un punto di equilibrio tra l'esigenza di garantire la sicurezza in mare e quella di non tagliare drasticamente i collegamenti penalizzando cittadini, turisti e armatori». «Sto seguendo con grande attenzione la vertenza relativa al nuovo Regolamento Accosti approvato dalla Capitaneria di Porto di Salerno - dice De Luca - Sono in costante contatto con il Presidente della Conferenza dei Sindaci della Costa d'Amalfi, al quale ho espresso viva preoccupazione anche per il paventato aumento delle tariffe giornaliere e l'eliminazione delle agevolazioni in favore dei residenti della Costa d'Amalfi da parte delle compagnie marittime. Condivido e sostengo in pieno il lavoro dei Sindaci per garantire la massima collaborazione istituzionale e giungere ad una positiva soluzione della vertenza, con l'obiettivo di sviluppare e rendere sempre più sicure e sostenibili le vie del mare».

CONTROTENDENZA

Intanto una compagnia di Positano, la Grassi Junior, in controtendenza, fa sapere attraverso i propri profili social che «continuerà a garantire tariffe agevolate a pendolari e residenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arabi, nell'agenda Bagnoli e Napoli Est

LA GIORNATA

Luigi Roano

Si aspettavano di trovare mare e sole, mandolino e pizza e lo stantio folklore locale e invece hanno scoperto in Napoli un mondo fatto di concretezza e una filiera industriale e di piccole e medie imprese in settori quali la componentistica, l'alta tecnologia l'agrifood, la cultura e il turismo di prima qualità che ha impressionato la delegazione dell'Arabia Saudita composta da esponenti del Governo e dalle imprese locali. E soprattutto Kamel Almunajjed, Chairman Saudi Italian Business Council, la camera di commercio locale che raggruppa le imprese Saudite e capo delegazione a proposito di luoghi comuni ne abbatte uno: «Mi dicevano che qui i turisti vengono derubati e scippati, ma non è vero nulla, posso dire che spero di tornare molto presto per una vacanza a Napoli con mia moglie». Poi il capo delegazione entra nel vivo della missione: «È la prima volta che una delegazione saudita di così grande rilevanza - spiega - viene a Napoli, ma non c'è settimana che in Arabia Saudita non arrivi una delegazione di imprese italiane che non abbia un collegamento con il sud e con Napoli. Ho lavorato due anni per convincerli a venire, ma ora sono molto soddisfatti della scelta Napoli. Qui ci sentiamo a casa nostra. Non siamo qui per comprare società e delocalizzare, ma per imparare e condividere insieme tecnologie e competenze e fare investimenti». Il tema ora è costruire un percorso di fiducia per consolidare i rapporti con questo mondo una volta che gli arabi hanno verificato che a Napoli e nella sua area metropolitana si trova la concretezza delle fabbriche e delle industrie che macinano prodotti di eccellenza. Un biglietto da visita mica male.

CAMBIO DI PASSO

La scoperta vera e reale che hanno fatto i sauditi su Napoli è proprio questa: la città è attrattiva per fare affari e investimenti e non solo per la bellezza dei suoi monumenti e dei panorami mozzafiato. Li ragionano nell'ordine dei miliardi purché l'offerta di investimenti sia seria, strutturata, non fumosa. In questo senso dall'Unione industriali arriva un primo affare concluso e ne dà notizia il presidente Costanzo Jannotti Pecci: «Registriamo con grande soddisfazione l'intesa definita dall'associata Nefrocenter con una primaria società medica dell'Arabia Saudita per la fornitura in quel Paese di macchinari per la dialisi, prodotti di consumo medico nonché l'intervento di personale qualificato per la gestione delle cliniche e la formazione di risorse umane locali». Ce la farà Napoli a reggere questo passo per mettere le mani sul tesoro d'Arabia? La considerazione verso la città dei sauditi è cambiata: «Posso dire - racconta Luca Miraglia di The European HouseAmbrosetti che ha collaborato alla costruzione del vertice arabo napoletano - che in un giorno solo è cambiato l'approccio degli arabi verso Napoli: si sono subito resi conto che la città è cambiata e che qui ci sono opportunità importanti e sono rimasti colpiti da tutti i turisti che ci sono». Anche i sauditi non sono perfetti però, per esempio è saltato il vertice con i costruttori napoletani guidati da Angelo Lancellotti - previsto nel pomeriggio di oggi - perché si sono dimenticati che i loro aerei partono da Roma e non da Napoli. E per arrivare a Fiumicino in tempo hanno dovuto rinunciare all'incontro con l'Acen. Insomma, solo un problema logistico e nulla più e la promessa che con i costruttori presto ci sarà un altro step.

L'IMPEGNO

Per consolidare il patto con i sauditi serve l'impegno delle autorità a iniziare da quelle locali. E una città coesa. Per esempio in mattinata i sauditi saranno in Comune per un incontro con il sindaco dove - come è successo all'Unione industriali - si potrebbe mettere a terra almeno la prospettiva di un impegno concreto tra le parti. «La visita della delegazione saudita - racconta Manfredi - è frutto di una ritrovata fiducia nella città, ora siamo trattati come Milano e Roma ed è una grossa opportunità per investimenti nelle infrastrutture. Dobbiamo rafforzare questo clima di fiducia che c'è intorno a Napoli per riposizionare la città quale hub del Mediterraneo con l'oriente». Riguardo al bilaterale il sindaco è pragmatico: «Noi faremo vedere tutte le grandi aree di sviluppo della città sia nell'area est che a Bagnoli: ci servono investimenti per affrontare il boom turistico cioè alberghi e un centro congressi. C'è poi il tema della linea di costa e della portualità. A Napoli è possibile fare investimenti perché la città è anche molto ben collegata e in una fase di crescita. Ecco perché stanno arrivando gli investitori internazionali».

LO SCENARIO

Un contesto nel quale Napoli può mettere sul tavolo una grande quantità di suoli pubblici. Sia nell'area orientale che in quella occidentale. Oggi i sauditi andranno anche in Regione per un bilaterale con l'ente di

Santa di Lucia. Ad accoglierli una delegazione di assessori e il vice governatore Fulvio Bonavitacola. Ci sono Comune e Regione e il Governo con Invimit guidata da Giovanna Della Posta. Invimit è una società del Mef che si occupa di investimenti immobiliari. «Napoli - spiega la Della Posta - è una realtà ricca di opportunità. La città si appresta a vivere un profondo cambiamento». Secondo la manager la città «da semplice destinazione turistica, oggi è pronta ad accogliere capitali e investimenti, compresi quelli esteri. Invimit sta facendo la sua parte: il Fondo Napoli, che Invimit ha costituito con il Comune, mira a dotare la città di uno strumento che le consente di competere sul mercato dei capitali. Risorse aggiuntive che costituiscono un'alternativa concreta al debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma /3 Le prospettive



Antonio Vastarelli

«Il Mediterraneo, malgrado le recenti tensioni internazionali, vive una fase di rilancio. Napoli, in questa stagione positiva per l'intera area, può svolgere un ruolo di punta: grazie alla forte creatività sul piano culturale e turistico, e alla vitalità delle sue imprese, può riacquistare la dimensione di grande metropoli europea, risultando, in molti casi, più attrattiva per gli investimenti anche di Milano e Roma».

A sostenerlo è il presidente dell'Unione industriali Napoli, Costanzo Jannotti Pecci, che ieri ha accolto nella sede dell'associazione di Palazzo Partanna la delegazione dell'Arabia Saudita, in città con l'obiettivo di valutare possibili investimenti e collaborazioni con il sistema produttivo e istituzionale campano.

Presidente, l'interesse degli investitori sauditi è una conferma del cambio di paradigma che vede Napoli, e tutto il Meridione, sempre più al centro delle dinamiche economiche che si stanno rafforzando sull'asse Nord-Sud?

«Abbiamo volentieri ospitato una tappa di una missione promossa, con la nostra collaborazione, da Invimit e da The European House Ambrosetti, con il decisivo contributo di Comune e Regione, che auspichiamo possa ulteriormente incrementare il credito internazionale già parzialmente recuperato dal nostro territorio. È prematuro parlare di esiti duraturi, ma è indicativo il fatto che Napoli sia oggi considerata, da un grande stato come l'Arabia Saudita e dai suoi grandi operatori economici, come una delle città italiane più ricche di

prospettive, in quanto a redditività di un investimento. Sottolineo che, in passato, queste missioni si svolgevano a Milano e, alle volte, a Roma. L'averla ospitata a Napoli certifica quanto affermo».

Nella delegazione saudita sono presenti alcuni dei maggiori rappresentanti della politica e del sistema produttivo dell'Arabia. Da cosa dipende questo crescente interesse nei confronti di Napoli?

«La valorizzazione dell'immagine della città per effetto della riscoperta di giacimenti archeologici, del recupero e della valorizzazione di edifici e siti monumentali come l'Albergo dei Poveri e Carditello, della modernizzazione della gestione museale, della straordinaria creatività espressa in campo letterario, cinematografico, multimediale, ha contribuito alla forte ripresa dell'industria turistica. Interventi che determineranno anche la rinascita urbanistica e la rigenerazione urbana ed edilizia della città, valorizzandone il grande patrimonio storico e architettonico. Oggi Napoli, che vanta anche la vitalità di settori del manifatturiero come aerospazio, agroalimentare, moda, chimico-farmaceutico e packaging, ha la grande opportunità di mettere a frutto la nuova dimensione di grande metropoli europea, da troppi anni perduta. Anche grazie alla disponibilità di considerevoli risorse europee e nazionali, c'è la possibilità di uno sviluppo sostenuto di tutto il Mezzogiorno, che si inserisce in un nuovo scenario del Mediterraneo, centro non solo di gran parte delle rotte commerciali mondiali, ma anche cuore dei traffici digitali. Si può dire, anzi, di sviluppo del Paese, considerato che, solo se il Sud diventa la locomotiva trainante, l'Italia potrà vivere un nuovo miracolo economico».

Ad accogliere la delegazione saudita, è stato un intero sistema: accanto alle imprese ci sono Comune e Regione, ma anche il governo con Invimit (la società del Mef impegnata nella valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico). Anche questo è un segnale che qualcosa sta cambiando in un Mezzogiorno storicamente incapace di fare sintesi?

«Dobbiamo anche qui attendere, prima di esprimere valutazioni ponderate. Sarà importante che questa rete sia in grado di confermarsi anche in una prosecuzione dei rapporti intavolati, creando le condizioni per facilitare collaborazioni e partnership commerciali e produttive sull'asse Napoli-Arabia Saudita. Il passo successivo, sul quale lavoreremo già nei prossimi giorni, è fare un check dell'evento e redigere una short list di aziende che potrebbero, concretamente, essere da subito interessate a sviluppare partnership. Già oggi è stato firmato un importante accordo di collaborazione tra un'azienda nostra associata, la Nefrocenter, con una primaria società medica dell'Arabia Saudita per la fornitura in quel paese di macchinari per la dialisi, prodotti di consumo medico, nonché l'intervento di personale qualificato per la gestione delle cliniche e la formazione di risorse umane locali».

Braccio operativo della politica economica dell'Arabia Saudita è il fondo sovrano Pif, attraverso il quale il governo orienta l'economia del paese. Cosa hanno da offrire Napoli e la Campania come opportunità di investimento?

«Potrei limitarmi a rimarcare quelle offerte dal settore in cui opero. Pensiamo solo all'insufficienza di strutture ricettive ad alto livello, di centri congressi in grado di ospitare migliaia di spettatori. Vi sono, inoltre, importantissime operazioni di rigenerazione urbana da effettuare, a est come a ovest della città ma anche in provincia, dall'area Flegrea e alle Isole, fino alle aree interne e a tutta la fascia costiera regionale. Se questi programmi finalmente si sbloccheranno, agli investitori italiani ed esteri di ogni Paese, non solo dell'Arabia Saudita, si offriranno eccellenti prospettive di investimento».

La missione saudita è iniziata con visite a Pompei e al Centro storico di Napoli. Quali possono essere le convergenze anche in campo culturale?

«Il ministro Sangiuliano nel 2023 ha sottoscritto un accordo con il suo omologo saudita per una collaborazione nelle molteplici aree dell'industria culturale, compresa quella cinematografica, e Napoli sarà baricentrica anche in quest'ambito. La crescita dei rapporti economici e sociali del Sud Italia con i paesi della sponda Sud del Mediterraneo si dovrà accompagnare a una sempre maggiore cooperazione nel campo della ricerca, delle attività accademiche, delle relazioni culturali. E la nostra città sarà sede di eccellenza di strutture e centro propulsore di iniziative che avranno questa caratura. Dico sarà con professione di ottimismo, perché è lungo il cammino da fare, insieme a paesi come la stessa Arabia Saudita, affinché queste ipotesi trovino concretezza. Dipenderà anche dalla determinazione con cui le nostre istituzioni centrali e locali si indirizzeranno verso questo obiettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gioielli e creazioni di lusso dal modello Tarì

L'offerta: consulenze e managerialità

LA VISITA

Luisa Conte

Non solo agrifood, settore immobiliare, turismo, cultura e industria aerospaziale. La delegazione del Saudi Italian Business Council è pronta a investire anche in altre eccellenze della regione Campania. Gioielli e creazioni di lusso potrebbero essere uno dei possibili business. Allora quale migliore vetrina se non il Tarì di Marcianise, che prende il nome proprio da un'antica moneta aurea araba, diffusa nel Regno di Napoli fino all'età aragonese, per "mostrare" le aziende campane agli arabi. Ottantaquattro quelle presenti ieri all'interno di uno dei padiglioni del Centro Orafo, trasformato per tre ore in una vera e propria mini-fiera dove sono stati allestiti gli stand delle società che hanno risposto all'avviso pubblico per manifestazione di interesse diffuso della Regione Campania. Tra queste aziende, appartenenti ai più diversi settori produttivi e di servizi, dall'aerospaziale, all'healthcare, per passare al food, al turismo, al design e alle soluzioni informative, ben 25 gioiellerie che hanno messo in mostra le loro "bellezze", di queste 20 appartenenti proprio al Centro Il Tarì.

L'OFFERTA DI SERVIZI

A fare gli onori di casa il presidente della struttura casertana Vincenzo Giannotti che ha accolto la delegazione di arabi presente a Napoli per la Business Conference "Strengthening Saudi - Italian cooperation for a common and sustainable development". A scegliere la location, da 25 anni sul territorio, l'assessore alle Attività produttive della Regione Campania Antonio Marchiello, che ha coordinato il progetto e ha dato il benvenuto ai delegati sauditi insieme con il presidente di Confindustria Caserta Beniamino Schiavone. «Mi ha fatto molto piacere ha dichiarato Giannotti - accogliere la richiesta dell'assessore. È nella natura stessa del nostro Centro orafa essere una realtà di servizi e competenze al fianco del mondo delle imprese, non solo quelle del comparto orafa ma di tutte le realtà imprenditoriali della nostra regione. Esperienze come quella di oggi (ieri, ndr) rafforzano sempre più la consapevolezza che è necessario lavorare in rete, diffondere la conoscenza del patrimonio di idee e imprese che popola la nostra regione, e creare relazioni e collaborazioni anche attraverso la conoscenza di settori produttivi diversi».

L'ECCELLENZA

Infatti, il Centro è un punto di riferimento indiscusso nel mondo orafa nazionale ed internazionale, che ha ingegnerizzato il proprio know how per offrire consulenza di alto livello a consorzi e realtà nascenti con gli stessi obiettivi. «Come è accaduto anni fa per il distretto aerospaziale, in questi mesi puntualizza Giannotti - stiamo lavorando su invito della Regione alla costituzione del distretto orafa campano, il cui obiettivo sarà valorizzare e promuovere nel mondo l'eccellenza della nostra produzione. Ma come abbiamo potuto constatare anche oggi siamo solo all'inizio di un percorso di aggregazione e di collaborazioni che non potrà che far crescere in modo esponenziale la nostra economia. Il Tarì è da sempre al fianco delle imprese e pronto a fare la propria parte».

Questa capacità organizzativa ed imprenditoriale, il modello Tarì come scuola di formazione ma anche come filiera produttiva, sono stati molto apprezzati dagli ospiti che, con sguardi attenti, richieste di informazioni e colloqui individuali, ma anche con la volontà di toccare con mano i prodotti in esposizione, si sono concentrati sui beni e servizi offerti dalle varie aziende locali per le quali potrebbero aprirsi nuovi scenari commerciali e soprattutto spalancarsi le porte dell'Arabia Saudita. Sì, perché è questo intessere relazioni e scambiare competenze - lo scopo della presenza della delegazione saudita in Italia che domenica ha fatto tappa a Pompei e ha visitato Napoli sotterranea per ammirare le bellezze archeologiche e culturali ma anche per sondare il terreno su possibili investimenti sul fronte immobiliare. Ieri mattina, invece, ha partecipato a una conferenza presso l'Unione industriali di Napoli con l'obiettivo di favorire gli incontri con imprese e istituzioni e valutare opportunità di cooperazione economica tra i due Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 14 Maggio 2024

Ex Whirlpool, si accelera sulla ripresa produttiva Apre la sede provvisoria

Acquisito un capannone poco lontano da via Argine

NAPOLI Va avanti spedito più che mai il piano industriale di reindustrializzazione dello stabilimento ex Whirlpool di Napoli ad opera della newco Italian Green Factory del gruppo Tea Tek. Per accelerare l'attività ed in attesa della ristrutturazione dello stabilimento di via Argine a Napoli, come annunciato dall'azienda, si è acquisito anche un altro capannone in modo da partire al più presto con la produzione e l'impiego dei dipendenti ex Whirlpool.

Italian Green Factory ha annunciato dunque l'acquisto di un nuovo immobile: «Italian Green Factory – si legge in una nota del gruppo – ha presentato formalmente l'offerta per acquisire un ulteriore immobile in provincia di Napoli, a pochi chilometri da via Argine, che sarà utilizzato per accelerare l'entrata in produzione della componentistica per la filiera del fotovoltaico, in attesa della realizzazione della nuova fabbrica presso il sito ex Whirlpool». La Tea Tek non ha comunicato dove sia localizzato il capannone, ma secondo indiscrezioni ben circostanziate, si sa per certo che sia stato acquisito da Stellantis e che si trovi nell'area dello stabilimento automobilistico di Pomigliano d'Arco.

L'ingresso a loro riservato sarà quello che insiste sul territorio di Acerra, all'altezza della strada provinciale Pomigliano-Acerra.

Questo per le lavoratrici e i lavoratori della TeaTek Group, ex Whirlpool di Napoli, significa l'avvio di una parte del piano industriale che prevederà che già da gennaio 2025 inizino a lavorare oltre 120 persone, dei 294 lavoratori presi in carico dalla nuova azienda.

Dunque, si procede anche con l'acceleration plan annunciato più volte nelle ultime settimane dall'azienda. «Siamo orgogliosi – spiega il Ceo di Italian Green Factory Felice Granisso – di poter annunciare l'aggiudicazione di un immobile di 32mila metri quadri che ci consentirà di mettere in atto l'acceleration plan proposto nei giorni scorsi a Governo e Invitalia e altresì presentato alle parti sociali. La nostra offerta vincolante è stata formalmente accettata: seguirà entro poche settimane la stipula del contratto di compravendita definitivo per l'immobile. Contiamo, grazie a questi nuovi spazi, di far partire la produzione di power skid e inseguitori solari nell'arco dei prossimi 12 mesi consentendoci di rispondere alle richieste di forniture già pervenute all'azienda».

«L'obiettivo – ribadisce Granisso – è quello di accelerare e potenziare il progetto di Italian Green Factory, grazie a business e market opportunity a breve termine, che consentiranno il posizionamento strategico dell'impresa sul mercato. Così – conclude – sarà più veloce anche il ritorno al lavoro per gli addetti ex Whirlpool, in attesa della nuova fabbrica che sorgerà in via Argine, area oggi interessata alle demolizioni dei vecchi opifici».

Non possono che dirsi soddisfatti i sindacati di categoria. «L'acquisizione del nuovo immobile - dicono il segretario nazionale Fim Massimiliano Nobis e il segretario della Fim di Napoli Biagio Trapani - è una notizia fondamentale per le lavoratrici e i lavoratori ex Whirlpool, un'ulteriore svolta per le maestranze di Via Argine e una conferma circa la bontà del progetto industriale che si sta costruendo».

«La realizzazione di questo piano, denominato: "piano di accelerazione" – aggiungono Gianluca Ficco, Crescenzo Auriemma e Antonello Accurso, rispettivamente segretario nazionale e responsabile del settore elettrodomestico della Uilm e segretario generale e segretario regionale della Uilm Campania - ripaga di tutti gli sforzi che, come organizzazioni sindacali, insieme alle lavoratrici e i lavoratori Ex-Whirlpool, abbiamo fatto».

Infine, per Barbara Tibaldi, segretaria nazionale Fiom e Mauro Cristiani, segretario generale Fiom di Napoli «il ritorno al lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori della ex Whirlpool di Napoli diventa sempre più concreto, a dimostrazione ancora una volta che la lotta paga».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 14 Maggio 2024

Workshop per un ponte Napoli-Riad

Delegazione saudita a Napoli: incontro all'Unione degli industriali, si valutano investimenti e sviluppo

«Questa visita rappresenta per noi una grande opportunità per trovare nuovi capitali, per avere possibilità di investimento in tanti settori dall'industria al turismo, alle infrastrutture. C'è una ritrovata fiducia nei confronti della città e noi dobbiamo rafforzare questo clima che c'è attorno a Napoli a livello internazionale che oggi viene trattata alla stregua di Milano e di Roma». Così il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, in occasione dell'incontro nella sede dell'Unione industriali di Napoli con una delegazione saudita — capitanata da Kamel Almunajjed, chairman, Saudi Italian Business Council — arrivata in città per valutare la possibilità di investimenti e momenti di collaborazione con il tessuto produttivo napoletano. Ma soprattutto, «interessata a stabilire un ponte con la città partenopea», con la sua cultura, il mondo universitario, la possibilità di «esportare nel territorio saudita il know how Napoli». «Un'occasione — ha spiegato Francesco Sciaudone, managing partner di Grimaldi Alliance, società leader che si occupa di internazionalizzazione e che ha collaborato con The European Ambrosetti e Invimit all'organizzazione della visita della delegazione saudita — per la città, perché Riad è un territorio in grande espansione dove le aziende napoletane, se messe in rete, possono avviare collaborazioni molto strette con quei territori».

Tappa, dunque, all'Unione degli industriali di Napoli per il workshop dal titolo: «Business Conference Strengthening Saudi- Italian cooperation for a common and sustainable development » — con il presidente, Costanzo Jannotti Pecci, e il sindaco Manfredi che hanno ricevuto la delegazione saudita che, già domenica, aveva avuto altri incontri a Pompei, con i vertici del Parco Urbano, mentre ieri è stata anche al Tarì di Marcianise. Annullato invece l'incontro in Acen con i costruttori napoletani «per un rientro anticipato della delegazione», si legge in una nota dei costruttori napoletani.

Molti gli interventi nel corso del workshop a Palazzo Partanna — soprattutto nei tanti progetti a est e ad ovest della città — tra cui quello di Giovanna Della Posta, ad di Invimit: «È importante che come Invimit abbiamo contribuito a realizzare questa ulteriore occasione di incontro e confronto tra l'Italia e l'Arabia Saudita - ha spiegato Della Posta — un partner affidabile che guarda con molto interesse le opportunità di investimento nel nostro Paese. Lo dimostra anche l'incontro del primo ministro Giorgia Meloni con il principe Mohammed bin Salman, che ha confermato l'impegno del Governo per creare relazioni bilaterali proficue con questi Paesi». Ed ancora: «Siamo a Napoli, una realtà ricca di opportunità. Aver fatto arrivare i sauditi qui significa accendere un faro sulla città e sulla regione». Sempre Manfredi ha sottolineato come Napoli «si appresta a vivere un profondo cambiamento. Da semplice destinazione turistica, oggi è pronta ad accogliere capitali e investimenti, compresi quelli esteri».

P.C.

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
34.815	37.022	134,35	3,841%	1,0796	79,12
+0,46%	+0,43%	+1,09%	+0,18%	+0,24%	+1,1%

Gli Azzurri chiedono di cancellare la retroattività della norma voluta dal Mef, ma c'è il nodo delle coperture. Verso l'intesa sulla tassa per le bibite

Superbonus, trattativa Lega-Forza Italia Giorgetti pronto a rinviare la Sugar tax

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Per evitare che il voto sul Superbonus sancisca una vera rottura politica dentro la maggioranza, la mediazione è a portata di mano: rinviare di altri sei mesi la Sugar tax. Il problema legato alle coperture sembra aggirabile anche se non scontato: servono circa 70 milioni di euro. Forza Italia ha presentato un pacchetto di emendamenti in commissione Finanze al Senato per modificare la proposta del governo che allunga da quattro a dieci anni le detrazioni sui bonus edilizi e, appunto, avvia dal 1° luglio la tassa sulle bevande zuccherate. Gli azzurri propongono di far slitta-

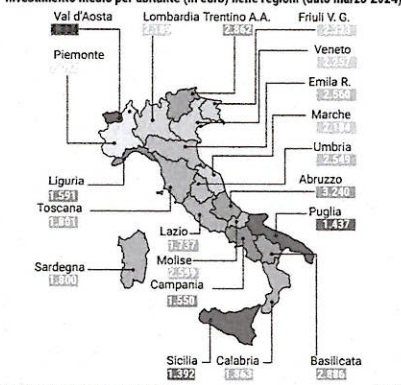
La retroattività al 1° gennaio 2024 è stata al centro di un tavolo tecnico tra i banchieri che si è svolto ieri nella sede dell'Abi, mentre nel pomeriggio c'è stata una riunione tra il sottosegretario al ministero dell'Economia Federico Freni; il presidente della commissione Finanze del Senato Massimo Garavaglia - entrambi della Lega - e il relatore Giorgio Salvitti, senatore di Fratelli d'Italia. Sulle misure si tratta, l'esame del decreto riprenderà stamattina alle 9.30 e l'obiettivo è andare in aula domani.

Lo scontro verbale tra Forza Italia e il Mef resta forte. Il vice premier Antonio Tajani rilancia: «Dobbiamo dimostrare di essere delle persone che mantengono fede a quello che hanno sempre detto, non dei fanfaroni, degli sbruffoni. Ci batteremo perché la pressione fiscale non aumenti di un euro, si chiamano Sugar tax o patrimoniale». E ancora: «Attenzione a non approvare delle norme che hanno un effetto retroattivo perché il cittadino deve sapere che lo Stato mantiene fede a quanto deciso», aggiunge il capo della Farnesina.

L'imposta sul consumo delle bevande zuccherate è stata istituita con la legge di bilancio del 2020, ma è sempre stata rinviata. La norma di Giorgetti la farebbe scattare tra meno di due mesi in forma dimezzata, rispetto alla sua formulazione originaria, con questi importi: 5 euro per ettolitro, mentre «per i prodotti predisposti ad essere utilizzati previa diluizione» con una quota di 0,13 euro al chilo. Poi, a partire dal 1° luglio 2026, la sugar tax si attiverebbe pienamente: 10 euro per ettolitro e 0,25 euro al chilo.

QUANTO SI INVESTE PER IL SUPERBONUS

Investimento medio per abitante (in euro) nelle regioni (dato marzo 2024)



Fonte: elaborazioni UPB su dati Enea



ANTONIOTAJANI
MINISTRO
ESTERI

Siamo persone che mantengono fede a quello che hanno sempre detto non dei fanfaroni

Forza Italia è contraria alla Sugar tax «da sempre» insiste Raffaele Nevi, deputato e portavoce del partito che bacchetta Giorgetti sul metodo seguito in questa vicenda: «Non possiamo venire a conoscenza di provvedimenti così impattanti dai giornali e poi dal testo di un emendamento quando arriva in Parlamento». Claudio Lotito è l'unico componente di Forza Italia in commissione Finanze, il suo voto contrario al testo del Mef, insieme a quello delle opposizioni, metterebbe a rischio il via libera, ma il patron della Lazio si mostra ottimista: «Abbiamo fatto delle proposte a tutela degli interessi della collettività e siccome siamo delle persone pratiche e leali nei confronti del governo stiamo cercando di trovare un punto di caduta che contempili le esigenze di tutti». In-

Per stoppare le misure dello spalmare crediti bisogna trovare 400 milioni di euro l'anno

re la Sugar tax di un semestre, oppure di due anni, o di cancellarla. Quanto al Superbonus, i parlamentari di Forza Italia puntano a eliminare le norme retroattive, limitando la stretta solo ai nuovi contratti; mentre in un altro emendamento cancellano il divieto per le banche di compensare i contributi Inps e premi Inail. Sul maxi incentivo edilizio, però, resta la chiusura totale del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, anche perché per stoppare le misure retroattive dello spalmare crediti bisogna trovare 400 milioni di euro l'anno.

I TITOLI DI STATO PER I PROGETTI VERDI

Una nuova emissione per i Btp Green Scadenza 2037, attesi fino a 10 miliardi

Il Tesoro torna a emettere Btp Green, cioè i titoli di Stato che finanziano iniziative sostenibili, pochi giorni dopo che il Btp Valore ha raccolto 11 miliardi. La nuova emissione avrà scadenza 30 ottobre 2037, una durata molto lunga, che potrebbe scoraggiare le sottoscrizioni (il Tesoro le ipotizza fra 5 e 10 miliardi di euro). L'anno scorso la platea degli investitori ha proposto 53 miliardi di euro di ordini, a cui è corrisposto un collocamento di 10 miliardi collocati, di cui oltre il 70%



Il ministero del Tesoro a Roma

investitori Esg, quasi il 43% fund manager, e quasi il 63% investitori esteri. Il ministero dell'Economia approfitta per l'emissione

di una finestra di due settimane senza particolari appuntamenti con il mercato. Un eventuale collocamento del nuovo Btp Green da 6 miliardi (ipotese moderata) porterebbe a 175 miliardi le emissioni già andate in porto nel 2024, corrispondenti al 49% circa del totale da collocare nell'arco dell'intero anno, stando ai dati pubblicati lo scorso dicembre dal Mef, pari a 340-360 miliardi di titoli a media e lunga scadenza. Le emissioni «regolari» riprenderanno a fine mese con il Btp Short, il Btp indicizzato all'inflazione dell'area euro e i Bot, a ridosso con l'appuntamento sul rating di Moody's, in calendario il 31 maggio. —

15 Stelle pronti a votare gli emendamenti forzisti contro l'esecutivo

somma, il rinvio della Sugar tax all'anno prossimo potrebbe essere la soluzione. Va all'attacco l'opposizione. Secondo Francesco Boccia del Pd, «volano gli stracci nella maggioranza, dopo le dimissioni ora arrivano anche i dubbi sulle coperture. È caos nel governo e siamo curiosi di sapere come uscirà il provvedimento dal Senato». 15 stelle fanno sapere che sono pronti a votare gli emendamenti di Forza Italia e il leader Giuseppe Conte parla di «spettacolo indecoroso» e di «campagna mistificatoria». —

IL COMPARTO DELLE BIBITE HA PERSO IL 27% DEI VOLUMI IN 10 ANNI

Imprese in rivolta contro la tassa "A rischio la tenuta del settore"

PAOLO BARONI
ROMA

L'amministratore delegato della Sibeg, Luca Busi, che a Catania con 400 addetti imbottiglia e distribuisce le bevande a marchio «The Coca-Cola Company», ha subito messo le mani avanti. «La Sugar tax avrà un impatto devastante sul settore delle bibite, sui consumatori, sull'economia del Paese, distruggerà l'intero comparto delle bevande, non solo quelle gassate, ma anche the, bibite

vegetali, acque con vitamine, succhi pastorizzati e sport drink - ha spiegato - e solo noi saremo costretti a licenziare 120 persone».

L'anno scorso Nomisma aveva stimato in 5 mila i posti a rischio nell'intera filiera a causa del possibile aumento delle imposte che ora (salvo retromarcie del governo) potrebbero scattare dal primo luglio in forma dimezzata per salire poi al 100% (10 cent per litro) a partire dal 2026. Ci sarebbe infatti

un inevitabile aumento dei prezzi di tutti questi prodotti, su cui peraltro gravano già tasse più alte rispetto al resto d'Europa, e di conseguenza una contrazione delle vendite del 16%, un calo degli investimenti (-46 milioni di euro) e ben 400 milioni di minori acquisti di materia prima. E questo spiega perché l'intera filiera sia da sempre contraria alla Sugar tax e perché ora si senta tradita dal governo dopo ripetute promesse e assicurazioni, ed un or-



Giangiaco Pierini, Assobibe

dine del giorno votato in Parlamento che assicurava un nuovo rinvio al 2026.

Secondo Assobibe, che ieri ha inviato ad una settantina di politici una mail che scandiva

il conto alla rovescia dell'entrata in vigore della nuova tassa, l'introduzione della Sugar tax, per quanto dimezzata rispetto alla legge varata nel 2019 dal governo Conte e poi subito congelata, comporterebbe un aumento del 14% dell'imposizione fiscale su ogni litro di prodotto, a prescindere che sia con o senza zucchero e produrrebbe «un grosso danno, tra l'altro a ridosso della stagione estiva la più importante per questo tipo di consumi».

«Abbiamo chiuso il 2023 con un calo del 5% dei volumi - che sono già i più bassi in Europa - del 5%, dopo anni di difficoltà per la pandemia, che ha quasi azzerato i consumi fuori casa, e un calo del 27% in 10 anni dei volumi dei nostri prodotti zuccherati» segnala il pre-

sidente di Assobibe, Giangiaco Pierini. Secondo cui la nuova tassa «mette davvero in crisi le imprese, il 64% delle quali Pmi, anziché sostenerle» con effetti «che si ripercuoteranno sull'intera filiera, dal mondo agricolo con un ridotto acquisto di frutta, in particolare agrumi e zucchero, alla distribuzione e al commercio». Per questo tutte le principali rappresentanze di questo comparto in questi giorni hanno alzato la voce. Il fronte è compatto, ed oltre agli industriali comprende Coldiretti, Confagricoltura, Copagri e Filiera Italia, i distributori di Italgrob, la Federazione pubblici esercizi di Confcommercio ed i sindacati. E la lista di chi protesta si allunga ogni giorno di più. —

L'IMPIANTO DEL VOMERO

Riapre il Collana con palestre e pista

“È lo stadio dei bambini”

di Pasquale Tina

Ci sono i bambini del Vomero in festa. Il Collana riapre in un lunedì che sa di estate e di speranza. Quella di tornare a praticare sport in uno dei luoghi simboli del quartiere.

«Speriamo sia la volta buona», commentano i curiosi all'esterno di via Ribera, la parte nuovamente disponibile. «Lo stadio è vostro e di tutti i bambini», dice con un pizzico di emozione Flavio De Martino, direttore dell'Arù, l'agenzia della Regione che si sta occupando della ristrutturazione. Il governatore Vincenzo De Luca non ha dubbi: sarà quella definitiva. «Riapriamo le palestre e la pista d'atletica. Ad ottobre sarà disponibile pure la piscina, ma non ci fermiamo qua». La gara per il progetto definitivo è conclusa: l'Arù sta valutando i vari progetti e poi finalmente si potrà accelerare con il restyling: «Avremo un Collana moderno - dice Vincenzo De Luca - con altre palestre a disposizione, due tribune moderne. Quella di Vico Acitillo è stata già demolita e sarà ricostruita, succederà lo stesso pure a Piazza Quattro Giornate. Riqualficheremo

la piazza e doteremo la zona di un parcheggio da 200 posti auto. Completeremo tutto in un paio d'anni». Sorride Clementina Cozzolino, presidente della Municipalità Vomero-Arenella. Sarebbe una boccata d'ossigeno importante per un quartiere stritolato dalle auto. «Il costo totale salirà a 80-100 milioni di euro - dice De Luca - Ho una sola preoccupazione, queste risorse sono previste nel piano dei fondi di Coesione della Regione Campania che aspetta-

mo di firmare con il ministero competente da più di un anno. Mi auguro che a Roma si sveglino. Voglio essere chiaro: il Collana lo faremo a qualunque costo». C'è anche un altro avvertimento: «Chi ha distrutto questa struttura, ovviamente non rientrerà a fare danni». L'affidamento diretto è del Coni che lo gestirà tramite le federazioni. Alcune realizzeranno un vero e proprio centro tecnico, altre invece apriranno alle associazioni (i criteri di ingresso sono stabiliti

Inaugurazione con De Luca e Malagò
“A ottobre pronta anche la piscina
Ci saranno 2 tribune nuove e un parcheggio da 200 posti”

di far rendere il Collana al meglio consentendo a tutti di fare sport». L'obiettivo è aumentare l'elenco delle discipline: «Mi piacerebbe pure una pista da skate e l'arrampicata sportiva», dice Malagò parlando con uno studente. Una novità c'è già all'ingresso. Si gira a sinistra ed ecco i ragazzi che giocano a scacchi. La Federazione scacchistica ha il suo spazio assieme al bridge. Al primo piano c'è l'area dedicata al tennistavolo. De Luca e Malagò fanno anche uno

scambio, poi tocca ai tatami di karate, taekwondo e lotta, al secondo piano pugilato e le altre discipline di combattimento. Per finire ecco la danza sportiva. Manca ancora molto: la scherma sicuramente tornerà al Collana, magari proprio con Sandro Cuomo, attualmente ct della spada della nazionale egiziana. C'è anche lui all'inaugurazione, assieme a Pino Porzio, icona della pallanuoto napoletana e non solo. Soddisfatta pure la Cgil che a dicembre, assieme

ad alcune associazioni, ha organizzato una manifestazione per chiedere la riapertura: «Salutiamo con fiducia il primo passo che restituirà al Vomero una struttura fondamentale per le attività sportive dei nostri figli - spiega Gianluca Daniele, segretario generale Slic Cgil - vigiliamo sulla situazione, assieme alle tante associazioni coinvolte. Aspettiamo che il progetto sia completato al più presto, a partire dalla piscina, altrimenti saremmo pronti a mobilitarci». Malagò immagina già manifestazioni importanti da organizzare: «Penso alla cerimonia di Napoli capitale europea dello sport 2026». E magari ad un test match dell'Ital-rugby. Il Collana sta tornando.



La giornata In alto esibizione di danza sportiva, sotto De Luca e Malagò giocano a ping pong, a sinistra arti marziali

dalla Regione), incaricate di svolgere attività sportiva. Giovanni Malagò, presidente del Coni, è accanto a Vincenzo De Luca. Con lui c'è Sergio Roncelli, presidente del Coni regionale e vero artefice di questo accordo che ha l'obiettivo di rilanciare l'attività sportiva a Napoli: «È un modello all'avanguardia - dice Roncelli - e può essere riproposto pure altrove». Malagò annuisce convinto: «La Regione ha preso la decisione più condivisa. Il Coni avrà l'onore e l'onere

L'ex Whirlpool

Tea Tek accelera: preso un nuovo sito per impiegare 120 lavoratori dal 2025

Italian Green Factory acquisisce un immobile da Stellantis a Pomigliano: lo userà per la componentistica legata alla filiera del fotovoltaico



La sede principale dell'ex Whirlpool in via Argine: sarà ristrutturata. Ora sono in corso le demolizioni dei vecchi opifici

Un nuovo sito per accelerare il rientro al lavoro dei primi 120 operai, già dal 2025.

Italian Green Factory acquisisce un immobile da Stellantis a Pomigliano (il sito non era utilizzato dalla fabbrica) e si prepara a utilizzarlo per l'entrata in produzione della componentistica per la filiera del fotovoltaico. Felice Granisso, ad Teatek, lo aveva annunciato qualche settimana fa e ora il progetto si realizza. Intanto, procedono i lavori di demolizione e ricostruzione della nuova fabbrica che nascerà dalle ceneri dell'ex Whirlpool.

«Siamo orgogliosi - spiega il Ceo di Italian Green Factory Felice Granisso - di poter annunciare l'aggiudicazione di un immobile di 32mila metri quadri che ci consentirà di mettere in atto l'acceleration plan proposto nei giorni scorsi a governo e Invitalia e presentato alle parti sociali. La nostra offerta vincente è stata formalmente accettata: seguirà entro poche settimane la stipula del contratto di compravendita definitivo per l'im-

mobile».

Grazie ai nuovi spazi, Granisso conta di far partire la produzione di power skid e inseguitori solari nell'arco dei prossimi 12 mesi, per rispondere alle richieste di forniture già pervenute all'azienda.

«L'obiettivo - ribadisce Granisso - è quello di accelerare e potenziare il progetto di Italian Green Factory, grazie a business e market opportunity a breve termine, che consentiranno il posizionamento strategico dell'impresa sul merca-

to. Così sarà più veloce anche il ritorno al lavoro per gli addetti ex Whirlpool, in attesa della nuova fabbrica che sorgerà in via Argine, area oggi interessata alle demolizioni dei vecchi opifici». Soddisfatti i sindacati. «Accogliamo con sod-

disfazione l'accelerazione del progetto industriale della TeaTek group - spiegano i segretari Fiom Cgil nazionale e Napoli Barbara Tibaldi e Mauro Cristiani - che ha l'obiettivo di riportare al lavoro tutti i dipendenti entro gennaio 2026 nella nuova fabbrica al numero 310. Inoltre, l'implementazione con l'acquisto del nuovo immobile comporterà occupazione aggiuntiva rispetto ai 294 lavoratori ex Whirlpool». «Una buona notizia - spiegano Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm, Crescenzo Auriemma segretario generale della Uilm Campania e Antonello Accurso, segretario regionale della Uilm Campania - In attesa che sia completata la ristrutturazione dello stabilimento ex Whirlpool di via Argine, questo nuovo capannone nel pomiglianese potrà consentire di avviare entro 12 mesi una prima parte di produzione di componenti per fotovoltaico. Si tratta di un passo decisivo per il progetto di reindustrializzazione».

- tiziana cozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA ANGELO CAMILLI VICE PRESIDENTE DESIGNATO DI
CONFINDUSTRIA

Confindustria: «Con il Governo Meloni dialogo costruttivo per trovare le soluzioni»

Nicoletta Picchio



Vice presidente designato. Angelo Camilli avrà la delega su credito e fisco

La retroattività: «inaccettabile. Crea un clima di sfiducia tra Stato, imprese, cittadini e mina il principio fondamentale del fare impresa che è la certezza del diritto, pregiudicando anche la fiducia in relazione ai futuri provvedimenti e, in generale, rispetto agli investimenti». La stangata sulle banche: «la decisione di non consentire la compensazione dei crediti di imposta con i contributi previdenziali e assicurativi potrebbe da subito bloccare gli acquisti da parte degli istituti di credito; la riduzione delle compensazioni ha, infatti, un impatto sui loro conti e, di conseguenza, sulla capacità di concedere credito al sistema produttivo. Con conseguenze devastanti non solo per le imprese, ma per il paese: senza investimenti non c'è crescita».

Per Angelo Camilli, presidente di Unindustria e prossimo vice presidente per il Credito, la Finanza e il Fisco nella squadra del futuro numero uno di Confindustria, Emanuele Orsini (sarà eletto all'assemblea privata del 23 maggio) non si può andare avanti a colpi di decreti ed emendamenti, in una vicenda delicata come il Superbonus 110%: «serve un tavolo di confronto tra il governo e le diverse parti in causa, imprese e banche. Ma subito, perché si è aspettato fin troppo tempo. Noi siamo assolutamente disponibili. Da quando è entrato in vigore il Superbonus ci sono state più di 30 modifiche normative, che hanno generato incertezze, sfiducia e problemi applicativi della norma».

Il sistema bancario è fortemente penalizzato. L'Abi sta ancora facendo i calcoli, ma in ogni caso il divieto di utilizzare i crediti in compensazione di contributi previdenziali e assicurativi, per di più con efficacia retroattiva, potrebbe avere un impatto notevole. Un timore anche vostro?

Banche e imprese sono due soggetti che collaborano. Una penalizzazione del sistema bancario impatta inevitabilmente sull'attività del sistema industriale. Ad esempio, gli effetti sulle aziende di tutta la filiera edilizia sarebbero devastanti: se oggi le imprese avessero intenzione di cedere crediti alle banche, a causa di queste norme potrebbero non trovare più disponibilità da parte del sistema bancario. Una fortissima penalizzazione che rischia di generare forti tensioni di liquidità. Nel caso specifico la Banca d'Italia stessa aveva raccomandato che ogni banca calcolasse l'acquisto dei crediti di imposta in funzione della propria capienza fiscale evitando un acquisto non congruo. Il divieto di compensazione con contributi previdenziali e assicurativi rischia quindi di minare il patrimonio delle banche e di conseguenza la capacità di concedere credito al mercato.

È urgente quindi un tavolo di confronto?

Certo, e va realizzato al più presto. Capiamo l'esigenza di tenere sotto controllo i conti pubblici e per questo, in modo responsabile, siamo pronti ad avviare un confronto. Dobbiamo evitare interventi che facciano saltare gli equilibri del sistema economico, con effetti devastanti sul mondo imprenditoriale, individuando un percorso coerente e affidabile. Nei prossimi anni andrà applicata la direttiva Ue per la riqualificazione ambientale delle case, per fare un esempio. Il credito di imposta resta lo strumento principe da utilizzare, anche per Industria 5.0 ma occorre farlo con certezza e stabilità delle norme. Questo modo di procedere rischia di creare sfiducia per il futuro in tutta l'azione di governo.

A farne le spese saranno gli investimenti: nell'attesa di Industria 5.0 il 2024 ce lo stiamo già giocando, a danno della crescita?

Non si conoscono i dettagli attuativi del Piano 5.0 e in questo scenario di incertezza, gli imprenditori aspettano. Ma ricordo che su questa misura i tempi sono già ridotti dalla norma, che prevede investimenti solo nel 2024 e nel 2025.

In questi giorni sta circolando come possibile soluzione la creazione di un veicolo finanziario dello Stato che acquisti i crediti e allunghi le scadenze del debito pubblico. Cosa ne pensa?

Non conosciamo i dettagli, ma siamo pronti ad avviare un dialogo costruttivo con il Governo Meloni e con tutti gli attori coinvolti per trovare ogni soluzione utile ad evitare questo impatto, in coerenza con le esigenze del debito pubblico, ma anche per scongiurare il rischio di effetti negativi sulle imprese. Per questo insisto: siamo assolutamente disponibili a confrontarci con spirito costruttivo prima possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sugar tax, pressing per il rinvio ma servono subito 139 milioni

La trattativa. Nel Dl Superbonus strada in salita per il compromesso. Pesa il nodo delle coperture: la Lega propone il taglio dei fondi alle missioni all'estero. Da Forza Italia doppia idea di proroga

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

L'unico spiraglio di trattativa nella maggioranza per le modifiche al decreto Superbonus resta aperto sulla proroga della Sugar Tax. Il mancato rinvio del prelievo che mette a rischio 5mila posti di lavoro in tutto il settore delle bibite zuccherate (composto - come sottolineato da Assobibe - per «il 64% da Pmi, che producono eccellenze del Made in Italy come aranciate, chinotti, cedrate, aperitivi analcolici») è stato sui tavoli dei pontieri nella maggioranza nella ricerca di una difficile mediazione. Alla fine una prospettiva sembra profilarsi in vista di una sintesi che potrebbe portare a un rinvio dell'imposta al 1° luglio 2025. Naturalmente tutta la differenza la faranno le coperture: le stime attualmente per questa specifica soluzione sembrano attestarsi intorno ai 70 milioni di euro.

Prima di capire quale sarà il finale del film, bisogna riavvolgere il nastro. Nell'emendamento presentato tra venerdì e sabato notte dal Governo al decreto Superbonus, compariva (o meglio compare, visto che è ancora quello il testo depositato) la proroga della Plastic tax dal 1° luglio 2024 al 1° luglio 2026 ma non quella della Sugat tax. Per quest'ultima, che colpisce le bevande edulcorate, la linea scelta è stata quella di farla entrare in vigore ma con un impatto più limitato. L'ipotesi, portata dal ministero dell'Economia all'esame della commissione Finanze del Senato, prevede un'applicazione per i primi due anni con un prelievo di 5 euro per ettolitro per i prodotti finiti e di 0,13 euro a chilogrammo per i prodotti predisposti a essere utilizzati previa diluizione. Dal 1° luglio 2026, invece, viene delineato il ritorno alla misura "piena" prevista inizialmente dalla manovra 2020 (ma mai entrata in vigore), ossia rispettivamente di 10 euro per ettolitro e 0,25 euro per chilogrammo. Il tutto con una tinta di "giallo" perché la relazione di accompagnamento all'emendamento governativo è stata costruita, invece, intorno all'ipotesi di una proroga di due anni dell'imposta, individuando in questo modo le coperture per garantire altri due anni di stand by. Ma poi la scelta è caduta sull'entrata in vigore immediata e questo ha richiesto nella giornata di ieri una revisione di quei calcoli. L'applicazione dimezzata costa infatti 68 milioni di euro per il secondo semestre 2024, 142,5 milioni di euro per il 2025 e 39 milioni per il primo semestre 2026. Dal confronto tra le due stime si

arriva a una quantificazione di una copertura di almeno 70 milioni di euro per sei mesi di slittamento in avanti della decorrenza, ossia per arrivare al 1° gennaio 2025.

Non a caso tra le ipotesi dei due diversi subemendamenti presentati da Forza Italia (e firmati da Gasparri, Lotito e Damiani) ce n'è una "minima" che punta al rinvio di sei mesi e ce n'è una "massima" per arrivare fino a luglio 2026 e riallineare così il debutto di Plastic e Sugar tax, previste dalla legge di Bilancio 2020 dalla maggioranza giallo-rossa del Governo Conte II e finora rimaste solo virtuali con la necessità di continue proroghe (da parte di esecutivi di colore diverso) per non mettere in ginocchio i rispettivi settori e le relative filiere di riferimento. Ecco perché, se alla fine si trovasse una quadra sulle coperture, si potrebbe arrivare a una soluzione di rinvio dell'entrata in vigore al 1° luglio 2025. Un'ipotesi tradotta in proposta di norma dal subemendamento presentato anche dalla Lega (a firma dei senatori Romeo, Bergesio, Borghesi e Garavaglia), che però impone una scelta "dolorosa" agli azzurri di Tajani: dover rinunciare a 139 milioni per il 2024 e 144 milioni per il 2025 a una parte di fondi destinati alla Farnesina. L'idea del Carroccio è quella di rinviare di un anno la tassa etica sugli zuccheri facendo retromarcia sul prelievo dimezzato, ma andando a pescare le risorse da quelle destinate dal bilancio dello Stato alle missioni internazionali.

Per capire come andrà a finire la partita bisognerà attendere l'inizio delle votazioni in commissione Finanze con il testo atteso in Aula al Senato già domani. Certo tra gli aspetti da considerare c'è quello che la Corte costituzionale a fine marzo ha ritenuto legittimo il prelievo sulle bevande zuccherate, anche in una prospettiva di possibile aggravio dei costi per il Ssn dovuto al consumo delle bevande analcoliche edulcorate. Ma, in questo momento, rispetto alle ragioni in punta di diritto, sembrano destinate a prevalere quelle della politica anche in vista delle prossime elezioni europee. Con Forza Italia che fin da sabato scorso ha alzato un vessillo anche su questa parte del decreto Superbonus e come ricordato ieri dal vicepremier Antonio Tajani: «Ci batteremo perché la pressione fiscale non aumenti di un euro, si chiami sugar tax o patrimoniale non ce n'è nessun bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, niente aperture su banche e retroattività

Il confronto. Depositati ieri i subemendamenti al correttivo del governo che spalma in 10 anni le detrazioni e limita le compensazioni

Giuseppe Latour Gianni Trovati



ROMA

I nuovi correttivi targati Forza Italia che traducono i no pronunciati nei giorni scorsi dal vicepremier Antonio Tajani su retroattività arrivano nel tardo pomeriggio sui tavoli della commissione Finanze del Senato.

A Palazzo Madama, nel tentativo di trovare una quadra, si chiudono in una stanza il sottosegretario all'Economia Federico Freni, il presidente della commissione Finanze Massimo Garavaglia (leghista e “giorgettiano” di ferro) e il relatore Giorgio Salvitti di Fratelli d'Italia. La trattativa sollevata dagli emendamenti degli azzurri viaggia su più livelli e incrocia i nodi più delicati sul Superbonus prodotti dalla retroattività dello spalmadetrazioni e dallo stop alle compensazioni delle banche con i debiti contributivi dal 2025 con un nuovo rinvio della sugar tax al 2025 o, in una versione più ambiziosa, addirittura al 2026.

Ma se su quest'ultimo fronte, si registra un'apertura almeno teorica da parte del Governo, a patto però di trovare copertura solide (Forza Italia propone il taglio al fondo per gli investimenti strutturali di politica economica), sul Superbonus il muro alzato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non sembra incrinarsi. I negoziati potranno

proseguire nelle prossime ore, mentre il titolare dei conti è impegnato a Bruxelles per Eurogruppo ed Ecofin, dove già in passato l'eccezionalità delle superagevolazioni italiane è stata rimarcata più volte. Ma al momento ragioni politiche, oltre che finanziarie, sembrano chiudere al raggiungimento di un'intesa. Oggi in commissione Finanze è previsto l'inizio del voto sugli emendamenti, con l'obiettivo di andare in Aula già mercoledì pomeriggio. Tuttavia, il clima politico potrebbe suggerire dei margini di flessibilità per spingersi a una chiusura fino a giovedì mattina.

Tra i tre filoni al centro delle trattative interne alla maggioranza il più complesso è sicuramente quello dello spalmadetrazioni, perché all'allungamento da 4-5 a 10 anni del tempo di sconto in dichiarazione delle spese prodotte nel 2024 (da cui le obiezioni azzurre sulla retroattività dei primi mesi dell'anno), sono agganciati gli effetti finanziari delle nuove misure, a partire dalla correzione del deficit da un decimale all'anno nel 2025 e nel 2026 che riporterebbe il disavanzo ai livelli del quadro fissato dell'ultima NadeF. Un ostacolo così concreto non si incontra, invece, sul nodo compensazioni che, come spiega la relazione tecnica preparata nei giorni scorsi all'Economia, potrebbe «determinare effetti finanziari positivi», tuttavia non oggetto di quantificazione per ragioni prudenziali. Il nodo è soprattutto politico e collegato ai benefici ottenuti dalle banche con l'acquisto dei crediti a sconto. La norma, che punta a chiudere le compensazioni con debiti previdenziali e premi Inail dal 2025, rappresenterebbe una sorta di pegno pagato in cambio di quei vantaggi, con l'effetto non trascurabile di tutelare l'equilibrio dei conti previdenziali senza imporre nuovi soccorsi finanziari da parte delle casse dell'Erario già messe a dura prova dalle stesse superagevolazioni sul mattone.

Con questi presupposti qualche chance di successo maggiore sembra circondare le proposte di proroga dell'entrata in vigore della Sugar Tax (si veda il servizio a pagina 3). In una logica di dare e avere che permetterebbe a entrambe le parti della maggioranza a ottenere qualcosa sempre che questo basti a chiudere le ostilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

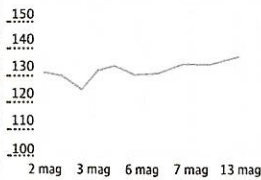
↑ +0,46% FTSEMIB 34815,91

↑ +0,43% FTSE ALL SHARE 37022,01

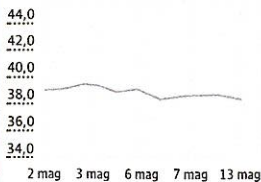
↑ +0,25% EURO/DOLLARO 1.0797 \$

I mercati

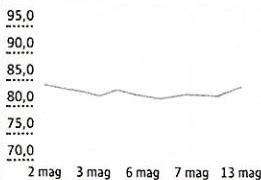
Spread Btp/Bund
+1,09% 134,35



Dow Jones
-0,21% 39.341,64



Brent
+0,38% 83,11 \$



Il Punto

Ue contro Mosca il gas russo non va in porto

di Luca Pagni

Non è un divieto in assoluto. Ma sarebbe il primo provvedimento "ufficiale" dell'Unione Europa per sanzionare le importazioni di gas dalla Russia e in particolare per il Gnl, il gas naturale liquefatto in arrivo via mare. Bruxelles ne sta discutendo nell'ambito del quattordicesimo pacchetto di sanzioni nei confronti di Mosca. E non sarà un caso se la Ue si sta decisa proprio nel momento in cui il Cremlino sembra stia producendo il massimo sforzo militare per mettere in crisi la resistenza delle forze ucraine. L'obiettivo è sempre lo stesso: limitare le entrate russe che largamente si basano sulle materie prime. E come? Allinearsi agli Stati Uniti che hanno già imposto sanzioni ai grandi impianti di Yamal, in Siberia, da cui parte la stragrande maggioranza della materia prima indirizzata sia verso l'Europa, ma soprattutto Cina e India. Bruxelles vuole impedire più che le vendite dirette la possibilità che Mosca usi i porti europei per il trasbordo del gas per navi dirette in Asia, risparmiando non pochi giorni di viaggio se dovessero transitare per lo stretto di Bering. Ostacoli logistici, che valgono di più di quelli commerciali.

LO SCONTRO NEL GOVERNO

Giorgetti resiste sul Superbonus ignorate le richieste di Tajani

Parere negativo dal Mef agli emendamenti di Forza Italia: "Diamo un segnale ai mercati"

di Giuseppe Colombo

ROMA - L'operazione di smontaggio di Forza Italia sarà respinta. Con gravi perdite. Politiche, anche se l'oggetto del contendere - il Superbonus - è tecnico. E finanziarie, perché a prevalere saranno le ragioni delle casse pubbliche da tutelare in contrapposizione alla richiesta di allargare le maglie con coperture quantomeno incerte. Giancarlo Giorgetti è pronto a passare dalle parole ai fatti per respingere l'assalto del "collega" Antonio Tajani all'emendamento che prova a contenere la scia velenosa dei bonus edilizi.

E quindi, da ministro dell'Economia, darà parere negativo ai subemendamenti che i senatori azzurri hanno depositato ieri in commissione Finanze, il teatro della disfida. Bocciare Forza Italia in Parlamento. Ecco la traduzione politica di quel "fastidio" che il titolare del Tesoro nutre da giorni nei confronti del leader di FI, a cui anche la premier Giorgia Meloni, come lui, intesta iniziative da campagna elettorale che «si stanno rilevando alquanto inopportune per il segnale negativo che così si dà ai mercati e all'Europas», chiosano fonti di governo avverse ai forzisti. La declinazio-



▲ Paolo Gentiloni (al centro) con il ministro Giancarlo Giorgetti

84

I subemendamenti
Dieci della maggioranza
e 74 delle opposizioni

390

Il costo in milioni
Dello stop alla retroattività
dello "Spalma detrazioni"

ne operativa del muro che il Mef e Palazzo Chigi alzeranno nei confronti di FI passa dal respingimento di due dei cinque subemendamenti presentati a Palazzo Madama (in tutto dieci quelli della maggioranza, 74 dalle opposizioni). Riguardano il divieto per le banche di utilizzare i crediti d'imposta legati ai bonus edilizi in compensazione con i debiti per i contributi previdenziali, a partire dal primo gennaio dell'anno prossimo. Firmano in tre: i senatori Claudio Lotito

e Dario Damiani, "scortati" dal capogruppo Maurizio Gasparri. Provano la via più decisa: l'abrogazione del divieto. Perché, scrivono nella proposta di modifica, «la riduzione delle voci compensabili contrasta anche con il principio di uguaglianza e non alterazione del mercato», oltre ad avere «un effetto retroattivo incompatibile con i principi dettati dall'ordinamento tributario».

Ma nel fascicolo delle proposte c'è anche la soluzione più morbida:

da: il divieto alle compensazioni deve valere solo per i crediti acquisiti dai soggetti «a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione» del decreto. Entrambe le proposte non prevedono coperture perché ritenute non necessarie «come ha indicato il Mef»: un modo per dire che la modifica può essere accolta perché non impatta sui conti pubblici. Ma Giorgetti è inamovibile: la stretta sulle banche serve a rallentare e alleggerire il ritmo della compensazione a carico dello Stato. Nel cestino di via XX settembre finirà anche il subemendamento che chiede di rinviare lo "Spalma detrazioni" in dieci anni dal primo gennaio 2024 a quando il decreto diventerà legge per «superare la retroattività che connota l'emendamento proposto dal Mef». Costa 390 milioni all'anno, dal 2025 al 2028: una spesa insostenibile per il titolare dell'Economia. Ieri Tajani ha tenuto il punto: «La nostra civiltà giuridica non prevede che si possano fare norme con effetto retroattivo». E nel tentativo di dare forza ai subemendamenti ha fatto sue le preoccupazioni delle banche, raccolte al mattino in una videoconferenza con il presidente dell'Abi Antonio Patuelli. Che ha lanciato l'alert: con lo stop alla compensazione con i debiti previdenziali, i crediti in pancia agli istituti diventeranno rischiosi, oltre al fatto che sarà assai complesso onorare i contratti di acquisto con le imprese che hanno ceduto i loro crediti. Ma Giorgetti ha deciso: la stretta al Superbonus non si allenta. ORIPRODUZIONE RISERVATA

Tra Tesoro e Forza Italia

Sì al rinvio della sugar tax, servono 68 milioni

ROMA - Uno spiraglio c'è: il Tesoro e Forza Italia trattano sul rinvio della sugar tax. E quindi per posticipare il termine del primo luglio, quando l'imposta sulle bevande zuccherate dovrebbe entrare in vigore in base a quanto scritto dal governo nell'emendamento "omnibus" al decreto Superbonus.

Ma servono coperture certe. E qui iniziano i problemi per i forzisti che anche ieri sono tornati a protestare contro il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. L'ha fatto il leader di FI Antonio Tajani "sfruttando" il palco dell'apertura della campagna elettorale per le europee: «Dobbiamo dimostrare di essere delle persone che mantengono fede a quello che siamo sempre detti, non dei fanfaroni, degli sbruffoni: ci batteremo perché la pressione fiscale non aumenti di un euro, si chiamano sugar tax o patrimoniale non ce n'è nessun bisogno». Ma quando

si è trattato di passare dai proclami alle soluzioni sono iniziati i guai. Al Senato gli azzurri hanno presentato due subemendamenti che chiedono, rispettivamente, di



▲ **Il conto alla rovescia**
Il cronometro per l'arrivo della Sugar Tax sulle bevande inviato da Assobibe ad una settantina di politici, esponenti di governo e giornalisti

far slittare la sugar tax al primo dicembre 2025 e al 30 giugno 2026. Il rinvio più contenuto costa 68 milioni, il secondo schema molto di più: 249,5 milioni. Soprattutto

TRENORD SRL
Sede legale: Piazzale Cadorna n° 14/16 - 20123 MILANO
Telefono: 0285114250 - Telefax: 0285114621

ESITO DI GARA
Soggetto Aggiudicatore: TRENORD SRL - Sede legale: Piazzale Cadorna n° 14 - 20123 - MILANO. Tipo di Servizio: Fornitura di filtri aria. CIG: A00818FB16. Importo base gara: L'importo complessivo dell'appalto è pari ad euro 549.969,00; Numero offerte pervenute: 2. Numero offerte escluse: 0. Aggiudicazione: L'appalto è stato aggiudicato all'operatore economico Superutensili S.r.l. avendo conseguito un punteggio totale pari a 97,778/100, per un importo totale pari ad euro 458.307,50

UN PROCURATORE:
Dott. Roberto Boreggio

le coperture non reggono perché la fonte da cui attingere le risorse - il Fondo per gli interventi strutturali di politica economica - è povera: i soldi che chiede FI non ci sono.

Tra l'altro il Fondo è nato al Mef e gestito da Giorgetti: l'iniziativa degli azzurri è stata letta a via XX settembre come uno sgarbo, oltre a essere ritenuta «insostenibile» dal punto di vista finanziario. Coperture alternative sono state individuate dalla Lega: nei subemendamenti depositati in commissione è previsto un defianziamento di alcune missioni internazionali, che fanno riferimento alla Farnesina guidata da Tajani. Come a dire: se Forza Italia vuole rinviare la sugar tax ben venga, una soluzione c'è ed è quella proposta appunto dal partito di Matteo Salvini. La contesa sulle bibite zuccherate agita ancora la maggioranza. - **g. col** ORIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Ombre sul Pnrr la Lega teme la bufera Meloni si smarca “Lotta alla corruzione”

di Tommaso Ciriaco e Giuliano Foschini

La premier inaugura il comitato che vigilerà sulla spesa del Piano il salviniano Rixi “scarica” Toti e lancia l’allarme: “Rischiamo il blocco dei cantieri”



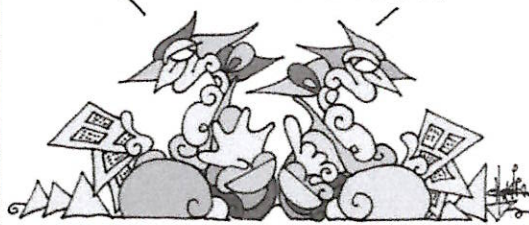
▲ **Col premier ceco**
La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, riceve a Palazzo Chigi il primo ministro della Repubblica Ceca, Petr Fiala

ROMA — È solo questione di tempo. Per Giorgia Meloni, l’inchiesta di Genova porterà inevitabilmente alle dimissioni di Giovanni Toti, nonostante la resistenza di Matteo Salvini e la posizione di Forza Italia. La preoccupazione per lo stitilicidio quotidiano è altissima, alcuni sondaggi riservati segnalerebbero già una flessione allarmante. La premier spinge dunque per chiudere prima delle Europee la partita, se possibile. Senza arrivare a ridosso del voto: subito. Ecco spiegata la mossa di ieri, quella di presiedere il neonato comitato per lottare contro le truffe sul Pnrr. È un segnale chiaro, una presa di distanza dal governatore ligure e dall’intera vicenda genovese. Ma non basta. La leader di Fratelli d’Italia decide di lanciare personalmente il nuovo format nel comitato — nato da un’idea di Raffaele Fitto due mesi fa con il decreto Pnrr, anticipata ancora prima in Antimafia dal ministro — perché consapevole di una pesante nube all’orizzonte. A Palazzo Chigi, infatti, l’allarme è altissimo e può tradursi così: quanto emerso a Genova sulla gestione di opere che incrociano i fondi del Recovery potrebbe essere soltanto il primo tassello di un problema enorme, pronto a manifestarsi. Il rischio che circola ai massimi livelli dell’esecutivo è che nei prossimi mesi la gestione dei progetti del Piano mostri errori, o peggio. E che, di conseguenza, subisca rallentamenti gravi. Le ripercussioni indebolirebbero pesantemente il governo, o una parte di esso: il ministero delle Infrastrutture di Matteo Salvini — che deve gestire la maggior parte delle opere — ha scommesso moltissimo sulla riuscita del Piano. Mentre Meloni,

Punto di vista

Ellekappa

SPINELLI LA
HA DETTO DOMANDA ERA,
TUTTO TUTTO COSA VI SIETE
COMPRATI?



con questa mossa, sembra voler dire: io sono consapevole dei rischi e garante di una lotta ad eventuali abusi.

L’urgenza di una reazione la dimostra proprio la scelta di ieri: presiedere per l’inaugurazione un comitato sconosciuto ai più — il Colaf, organismo che lotta contro le frodi nei confronti dell’Unione dal 2007 — e trasformarlo in

un’imponente cabina di regia per contrastare gli illeciti ai danni del Pnrr. Oltre a Fitto, che lo guiderà periodicamente, fanno parte del comitato soggetti centrali nel contrasto al malaffare: Polizia, Corte dei Conti, Direzione nazionale antimafia e Antiterrorismo, Autorità anticorruzione, Direzione centrale della polizia criminale, Direzione investigativa antimafia e

agenzie fiscali. Il senso dell’operazione, d’altra parte, lo spiega proprio Meloni: «Dobbiamo non solo utilizzare al meglio le risorse del Piano, ma impedire anche che qualcuno possa sfruttare questa “occasione” per intercettare risorse che non possono di certo finire nelle mani della criminalità». Parliamo di 350 miliardi tra Pnrr, Recovery, Fondo di coesione nazionale 2021-2027 e di coesione nazionale. «C’è il massimo impegno del governo per il rispetto della legalità sul Pnrr», insiste Fitto.

Che un problema esista e rischi di manifestarsi dopo le Europee lo mette agli atti uno degli uomini più vicini a Salvini, il genovese Edoardo Rixi, sottosegretario alle Infrastrutture: «Il tema è Genova, ma anche l’intero Paese. Nessuna impresa — sostiene a 24 Mattino — prenderà più un appalto pubblico, magari dopo essere stata ad una cena elettorale. Siamo all’inizio di un “cinema” che durerà anni e rischia di bloccare tutti i cantieri». Parole pesantissime, a cui fa seguire questo ragionamento: «Noi siamo passati da atti che risulterebbero secondo gli inquirenti già nulli o viziati nel 2020-2021. Siamo nel 2024 e quindi di tutti gli atti successivi, leggendo le interpretazioni, vengono visti oggi sotto una luce diversa. Potrebbe esserci un effetto catena non solo sul porto, ma su moltissimi appalti, ad esempio sul retroporto di Alessandria per il Piemonte o su altro». Cosa? «Da viceministro non ci sto capendo nulla della portata che potrebbe avere anche su altri scali, perché gli equilibri di Genova condizionano altri scali come Livorno, Trieste, Napoli».

Potenzialmente, un ciclone. Di certo, la permanenza in carica di Toti sembra ormai appesa a un filo sottilissimo. Lo ammette anche Rixi, che parlando dell’ipotesi di dimissioni del Presidente della Liguria e di elezioni anticipate dice: «O si chiariscono le questioni durante il riesame, oppure ovviamente è difficile pensare di governare per due anni in assenza del governatore». Siamo solo all’inizio. CRIPRODUZIONE RISEVATA

Intervista al presidente di Federacciai

Gozzi “L’inchiesta non diventi un alibi per l’immobilismo”

di Massimo Minella

GENOVA — «Sviluppo, crescita e legalità possono convivere benissimo» spiega Antonio Gozzi, presidente di Duferco e di Federacciai e nella squadra di vertice di Confindustria, con una delega alla competitività europea e al piano Mattei. «In una regione marginale come la Liguria sono arrivati finanziamenti pubblici senza precedenti, 7-8 miliardi — dice Gozzi — che sono vitali per rimettere in movimento un territorio bloccato da decenni. Vanno utilizzati nel rispetto della legge. Ma guai a rallentare sulle grandi opere in programma, perché così torneremo all’immobilismo». Gozzi dice di parlare da imprenditore e rappresentante confindustriale. «Ho 70 anni, la mia formazione è

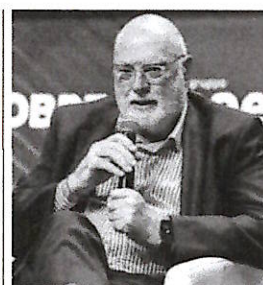
liberale e socialista e quindi sono garantista fino al midollo. Rispetto il lavoro dei magistrati. Detto questo, è giusto fare qualche considerazione».

Partendo da cosa?
«Da Genova e dalla Liguria, che mai hanno visto tutti questi soldi insieme. Soldi da spendere soprattutto per le infrastrutture e i collegamenti di cui abbiamo un enorme bisogno».

Ma come si spiega che siano arrivati in così poco tempo?
«Nasce tutto da una tragedia e da come, dopo il crollo del ponte Morandi, i genovesi hanno saputo ricostruire con caparbietà, bene e velocemente, il nuovo viadotto San Giorgio. Il governo Draghi prima e il governo Meloni poi hanno deciso di mettere a disposizione ingenti

risorse, una vera montagna, per consentire alla Liguria di uscire finalmente dal suo isolamento. Sappiamo com’è difficile muoversi in questa regione, senza treni ad alta velocità, con autostrade sempre congestionate, con pochi voli. Ci abbiamo messo più di trent’anni per avere il tracciato della Gronda. Quella ricostruzione del ponte, applaudita da tutti, ha rappresentato il riscatto dopo decenni di immobilismo».

Ma si può costruire nel rispetto delle leggi...
«Non si può, si deve. Ma non si creda che le procedure snelle siano automaticamente sinonimo di scorciatoia, se non peggio. Non sono convinto che procedure più complesse siano automaticamente



▲ **A Confindustria**
Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e nella squadra di vertice di Confindustria

un presidio di legalità, perché a mio avviso non fanno che moltiplicare i livelli di discrezionalità».

E allora che cosa serve?
«Servono procedure trasparenti. È fondamentale. Lo so che in momenti come questi ci si fa prendere dalla tristezza, ma da imprenditore mi sento di fare un appello a non abbandonare quella traiettoria di sviluppo che la regione e la città hanno intrapreso. Questa vicenda

““
Sviluppo, crescita e legalità possono convivere. Guai a rallentare sulle opere. Servono procedure trasparenti
””

faccia il suo corso. Ma si continui a investire nel rispetto della legalità. Facciamolo anche per le nuove generazioni, quei giovani che quasi sempre se ne vanno dopo l’università perché non ci sono opportunità».

Se dovesse guardare a un’opera su cui continuare a puntare con forza quale indicherebbe?
«La diga, che consente di far entrare in sicurezza navi che altrimenti andrebbero da altre parti. Non condanniamo l’opera se c’è un’inchiesta in cui si parla anche di questa. Distinguiamo le vicende giuridiche dalle esigenze del territorio che deve riprendere a crescere secondo logiche di sviluppo e legalità. Che questa situazione non diventi l’alibi all’immobilismo».

Sindacati e lavoratori non sono convinti dell'offerta avanzata dal gruppo Seri. Il ministro Urso, con Leonardo e Invitalia, cerca altri acquirenti

► **Lo stabilimento**
Una immagine dell'impianto di Bologna dove si assemblano gli automezzi di Industria Italiana Autobus



ROBERTO BRANCOLINI/FOTOCRAMA

L'ex Menarini e Irisbus

Ombre cinesi sui bus di Stato sciopero contro la vendita

di Diego Longhin

TORINO - Uno sciopero "preventivo" contro la cessione di Industria Italiana Autobus al gruppo Seri Industrial. Ieri gli operai dei due stabilimenti di Bologna e di Flumeri, in provincia di Avellino, hanno incrociato le braccia non appena hanno saputo che l'incontro fissato oggi al ministero delle Imprese e del Made in Italy avrebbe sancito il passaggio del produttore di autobus - controllato da due società pubbliche, Leonardo e Invitalia - a Seri Industrial, società della famiglia Civitillo. In realtà, in seguito all'istruttoria promossa dai due soci pubblici, l'offerta di Seri - produttore di batterie nel polo di Caserta - è al momento l'unica sul tavolo per l'acquisto degli stabilimenti dell'ex Irisbus ed ex Breda-menarini.

Non avrebbe rispettato le condizioni poste dal ministero l'opzione preferita dai sindacati, la cordata degli imprenditori Maurizio Marchesini e Maurizio Stirpe. Urso, però, non vuole chiudere ad altre possibilità e lo ribadirà oggi ai rappresentanti dei lavoratori.

«L'adesione ai due scioperi è stata pressoché totale», dicono Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm sottolineando che «nell'incontro convocato al ministero continueremo a chiedere che Industria Italiana Autobus rimanga un'azienda a partecipazione pubblica. Il governo si assumi le sue responsabilità e intervenga per mettere in campo un effettivo piano di rilancio industriale di un'azienda fondamentale per la transizione della mobilità pubblica». Insomma, i rappresentanti dei lavoratori vogliono che Leonardo e Invitalia non escano di scena, mentre l'obiettivo del ministero è trovare comunque un partner industriale perché la compagnia che produce bus di Stato non funzioni. Lo ha dimostrato la gestione degli ultimi anni e i soldi pubblici, 180 milioni, finiti in quello che rischia di trasformarsi in un buco nero. E siccome le emergenze non mancano, vedi ex Ilva, al ministero delle Imprese vorrebbero chiudere qualche partita.

Per il ministro Urso, l'opzione rappresentata dal gruppo Seri è l'unica opzione sul tavolo, anche se potrebbero concretizzarsi altre possibilità. «Oltre alla proposta che Leonardo e Invitalia hanno valutato, ci sono anche altre ipotesi da soggetti interna-

zionali su cui stiamo lavorando nella piena consapevolezza delle potenzialità dello stabilimento e dell'area in cui si trova per chiunque intenda investire. Vogliamo trasformare la crisi in opportunità», ha sottolineato il ministro.

Il quale, guarda caso, ieri ha incontrato Gu Yifeng, ceo di Ccig, un

gruppo cinese della mobilità green, per discutere delle opportunità di investimento in Italia e degli strumenti per supportare le operazioni estere. Si cerca un produttore di autobus, o mezzi pesanti che possa essere interessato alla fabbrica in provincia di Avellino o a entrambi gli stabilimenti. Le parole di Urso non

lo escludono. Anzi. Gruppi cinesi, come Dongfeng, stanno sondando le opportunità: Chery, Great Wall o MG. L'inasprimento da parte dell'Europa dei dazi sull'import rappresenta un incentivo per la casa di Pechino. E poi l'americana Tesla potrebbe pensare all'Italia per costruire bus e camion elettrici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

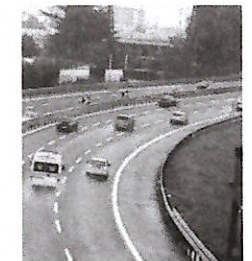


Social e trading
Game Stop fa +70% tornano i meme stock

Le chiamano "azioni meme" titoli di società spinti dal passaparola via social. Nel 2020-21 Game Stop, la catena di negozi di videogiochi, "esplose" nonostante risultati in calo proprio perché comprata da piccoli trader. Ieri è successo di nuovo: Game Stop è passata da 17 a 30 dollari perché uno dei protagonisti di quella operazione, Keith Gill (account X RoaringKitty), è tornato a postare dopo tre anni di silenzio.

La autostrade
Gavio rileva il 24% di Tem per 230 milioni

La Astm della famiglia Gavio investe per rendere il gruppo delle autostrade e delle costruzioni sempre più forte. L'ultima operazione è stata firmata ieri, per consolidare il controllo della Tangenziale Esterna di Milano (Tem), un'opera dove il gruppo ha investito nel 2013, partecipando alla costruzione e arrivando con successive operazioni ad avere il 49,1%. Ieri Astm ha comprato per 140 milioni il 14,56% della tratta in mano a Autostrade per l'Italia, e ha esercitato la prelazione sulla quota di Pizzarotti (il 10,17%) con un investimento complessivo di altri 89,4 milioni. Morale Astm salirà al 73,83% di Tem, comprando il 24,67% per poco meno di 230 milioni (debiti compresi). L'investimento appena perfezionato fa poi emergere il valore cristallizzato nel tempo da Astm, che a bilancio ha in carico il 49,1% per poco più di 300 milioni (debiti compresi). La tratta di 32 chilometri tra Agrate Brianza e Melegnano è molto redditizia dato che in media ogni giorno viene percorsa da 30.000 veicoli. Nel 2023 su 80 milioni di euro (+14,2% sul 2022) di pedaggi raccolti, la Tem ne ha



realizzati 56 margine lordo: per ogni 10 euro di tariffa ne incassa 7 di margine, una dinamica che cresce, per un'opera inaugurata nel 2015 che scadrà nel 2065. Negli ultimi tre anni Astm ha fatto investimenti per oltre 2 miliardi nelle autostrade italiane (tra cui la Auto To.Mi che da il nome la gruppo in concessione rilevando pure il traforo del Frejus per 270 milioni. In Brasile, dove Astm era presente da anni attraverso Impregilo, il gruppo ha sottoscritto l'aumento di capitale di Ecorodovias - rete da 5 mila chilometri in parte costruita proprio da Impregilo, diventando il più grande gruppo infrastrutturale del Paese. Negli Stati Uniti invece, attraverso Halmar il gruppo controllato dalla famiglia Gavio ha appena esordito nelle concessioni, vincendo una gara da 450 milioni di dollari per la costruzione di ascensori e l'accesso ai disabili a 34 siti della metropolitana di New York. Tra le costruzioni realizzate negli Usa da Astm c'è il rifacimento di Penn Station, alcune tratte della metro, i parcheggi e i viadotti che collegano il Jfk di New York, e il tunnel sotto il fiume Potomac che attraversa Washington d.c. (s.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORM Azienda

FONDO PARITETICO INTERPROFESSIONALE NAZIONALE PER LA FORMAZIONE CONTINUA

IL LAVORO DI DOMANI È ADESSO

FINANZIA LA FORMAZIONE

DESTINATA AI LAVORATORI DELLE IMPRESE ADERENTI

via Olivetti, 13 - Crema tel. 0373 472168 info@formazienda.com
via L. Caro, 67 - Roma tel. 06 86356485 www.formazienda.com

Facebook: @fondoformazienda
Twitter: @form_azienda
LinkedIn: Fondo Formazienda
Instagram: FONDO FORMAZIENDA



La Borsa	Piazza Affari sale mentre le rivali europee flettono, spinta da singoli spunti. L'indice Ftse Mib segna +0,46%, sopra i massimi 2008 a 34.815 punti. Corre Stellantis (+3,7%), dopo i dati sulle vendite in Europa (+4,4% i primi quattro mesi dell'anno). I conti trimestrali spingono Diasorin (+2,85%), e Tim (+2,74%) che li darà domani. Vendute, invece, Leonardo (-3,34%), Iveco (-3,15%) e Amplifon (-2,7%). Tra i minori Bff Bank (+13,86%) risale dopo il crollo per i rilievi di vigilanza sull'erogazione di cedole: gli operatori stimano possa uscirne senza ricapitalizzare.	I migliori	I peggiori
<p><i>Piazza Affari spinta dalle trimestrali Rimbolzo Bff Bank</i></p>	<p>VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40</p>	Stellantis +3,70%	Leonardo -3,34%
		Diasorin +2,85%	Iveco Group -3,15%
		Telecom Italia +2,74%	Amplifon -2,73%
		A2a +2,21%	Moncler -1,80%
		Hera +1,83%	Inwit -1,35%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

Le rete in fibra ottica

I soci Open Fiber all'ultimo miglio accordo vicino sui soldi

di Sara Bennewitz

MILANO - Il tempo stringe e nuovi pezzi si aggiungono al puzzle per il maxi finanziamento dei lavori per ultimare la rete di Open Fiber. Per il quadro finale bisognerà attendere ancora qualche giorno, dato che l'operazione è complessa e si incrocia con il rinnovo dei vertici di Cdp, primo azionista dell'infrastruttura con 60% del capitale. C'è fiducia di arrivare a una soluzione entro il 24 maggio, quando è fissata l'assemblea in seconda convocazione per approvare il bilancio.

Il rinnovo dei vertici di Cdp potrebbe slittare a giugno dopo le elezioni e si è sovrapposto al complicato negoziato con le banche. Nonostante i buoni uffici del presidente di Open Fiber Paolo Ciocca, i vertici di via Goito sono stati oberati da altre priorità e l'operazione, che è molto articolata, ha richiesto i tempi supplementari. Cdp insieme a Macquarie (socio al 40%) resta determinata a trovare una soluzione; per lo stesso motivo le banche che hanno già accordato 7,2 miliardi di project financing, non sono inclini a fare sconti.

Ciò nonostante, il clima è più disteso da quando Open Fiber ha chiuso il primo trimestre 2024 con risultati migliori delle attese e dei target del nuovo Piano industriale stilato dal neo ad Giuseppe Gola insieme con il cfo Andrea Crenna.

Al momento si è trovata una soluzione sull'ultima tranche del vecchio finanziamento del 2019. Ma mancano i dettagli sugli altri 2 miliardi, tra debiti e capitale, da iniettare in azienda per completare la rete in fibra entro il 2026. Nell'accordo iniziale, Cdp e Macquarie si erano impegnate a finanziare la costruzione della rete: al 30% con capitale e al 70% con debito bancario. Ma negli ultimi 5 anni tutti i piani sono saltati: Open Fiber ha impiegato più tempo a completare i lavori; i costi sono lievitati anche per l'inflazione; i tassi sono saliti rendendo per le banche più oneroso il credito; le aree bianche sono in forte ritardo e saranno completate solo nel 2025; sono nate nuove tecnologie e soluzioni come l'affitto dei pali di Tim, l'Fwa di Eolo e i satelliti di Starlink, e la rete all'80% è vuota. Il tasso di riempimento dell'infrastruttura resta basso: su 15 milioni di case cablate, solo 3 milioni utilizzano e pagano il servizio.

Ci sono volute varie modifiche al Piano industriale e tre cambi di management. Ma ora il piano di Gola nell'operazione assistito da Lazard

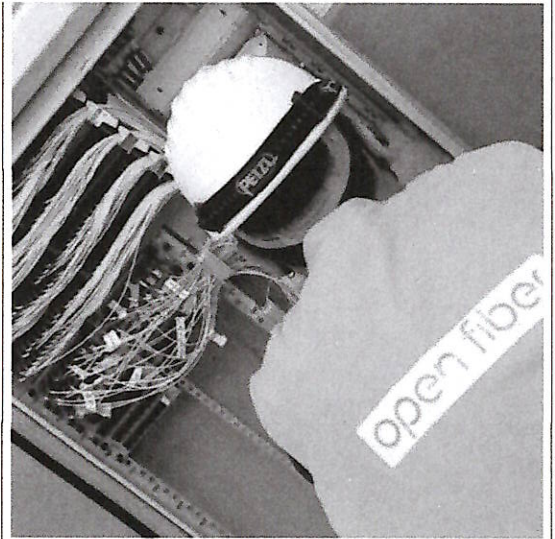
Cdp, Macquarie e le banche trovano l'intesa sull'ultima tranche del vecchio finanziamento da 7,2 miliardi. Si tratta su altri 2 miliardi

dovrebbe accontentare tutti, dato che nel 2027 Open Fiber inizierà a generare cassa e a ripagare i debiti.

L'accordo sul vecchio project financing prevede che le banche - invece assistite da Rothschild - erogheranno l'ultima tranche bloccata da mesi perché Open Fiber non

ha rispettato i covenant, iniettando 760 milioni di prestito, di cui 400 garantiti dalla Sace. Cdp e Macquarie procederanno invece all'aumento di capitale da 375 milioni deliberato nel marzo 2023, che è stato perfezionato solo per 50 milioni. Infratelo riconoscerà a Open Fiber, come riequilibrio del piano per le aree bianche, circa 800 milioni per i maggiori costi affrontati.

E così per finire i lavori del 2025-2026 mancano all'appello circa 2 miliardi, da finanziare in parte a debito e in parte con una nuova iniezione di capitale. Si è trovato un accordo accorciando i tempi del nuovo finanziamento al 2029 (dal 2032). Ma le banche restano determinate a dividersi oneri e onori



Al lavoro

Open Fiber potrebbe completare la rete entro il 2026

50-50% (non più 70% debito e 30% equity), mentre Cdp e Macquarie sono disposte ad arrivare fino al 40%.

L'ad di Cassa Dario Scannapieco ha appena stanziato 1,7 miliardi per sostenere le infrastrutture e le aziende strategiche, tra cui Fincan-

ter (285,2 milioni di aumento e altri 71,3 milioni per il warrant).

Ora - tra il vecchio aumento di capitale (225 milioni) e quello in via di definizione (480-600 milioni) - Cdp si appresta a dare un contributo milionario a Open Fiber.

DISIPRODUZIONE RISERVATA

L'energia

Italgas cresce ancora Offerta per il 100% di 2i Rete Gas



Renato Ravanelli, ad di F2i

Italgas, società a controllo pubblico e quotata a Piazza Affari, vuole rafforzare la sua posizione di leader nella distribuzione locale di gas. Per farlo, ha presentato una offerta per 2i Rete Gas, che ha come soci i fondi F2i, Ardian e Apg Asset Management. Per 2i Rete Gas ci sono valutazioni per 4-5 miliardi, incluso un debito sui 3 miliardi. Se l'operazione dovesse andare in porto nascerebbe un gruppo con una quota di mercato superiore al 50%. Italgas dispone di 7,2 milioni di punti di riconsegna e serve circa 1900 comuni, con una market share del 33%. 2i Rete Gas porterebbe in dote 4,9 milioni di utenti in più di 2.200 comuni, per una quota di mercato del 20%. L'offerta di Italgas non ferma l'iter di quotazione avviato da F2i e dai suoi azionisti, che intendono analizzare tutte le opzioni a loro disposizione al fine di valorizzare al meglio 2i Rete Gas.

Costruisci insieme a noi la transizione energetica

I nostri bond sono green, come la nostra energia!

Investi in obbligazioni green di Alperia. Tasso d'interesse fisso minimo annuo lordo del 4,5% per 5 anni. Periodo di offerta dal 21/05 al 31/05/2024 (salvo proroga o chiusura anticipata). Scopri di più su www.alperiaigroup.eu/greenbond

PUBBLICITÀ

Il presente spot pubblicitario è stato approvato dalla Consob in data 14/05/2024. Per informazioni sui rischi e sui termini e condizioni di vendita, si prega di leggere attentamente il prospetto informativo e il regolamento di vendita. Il presente spot pubblicitario è stato approvato dalla Consob in data 14/05/2024. Per informazioni sui rischi e sui termini e condizioni di vendita, si prega di leggere attentamente il prospetto informativo e il regolamento di vendita.

Il bilancio

Fiera Milano i ricavi su del 50% a 72 milioni



Francesco Conci, ad di Fiera Milano

Fiera Milano chiude il primo trimestre con ricavi e margini in crescita ma profitti in calo. I ricavi sono saliti del 50% a 72,4 milioni, il mol è aumentato del 52,3% a 25,7 milioni mentre l'utile è sceso del 9,5% a 7,6 milioni, (8,4 milioni nel 2023). L'indebitamento netto cala a 77,6 milioni, dagli 80,9 milioni di fine 2023. «I primi mesi del 2024 mostrano risultati positivi e in crescita grazie al buon andamento delle manifestazioni annuali e alla presenza in calendario della biennale mostra convegno Expocomfort - spiega l'ad e dg Francesco Conci - le mostre direttamente organizzate hanno registrato un aumento dei ricavi del 30%. I risultati del primo trimestre confermano inoltre l'avvio positivo del nuovo piano strategico e del piano di sostenibilità 2024-2027. Ora guardiamo con fiducia al futuro».

Corriere della Sera - Martedì 14 Maggio 2024

«Energia, la spinta del Sud

Investimenti per 100 miliardi»

di Fausta Chiesa

Monti (ceo Edison): le rinnovabili? Motore per le infrastrutture

Oltre cento miliardi di euro quasi tutti privati provenienti dal settore energetico. Sono gli investimenti di cui beneficerà il Sud Italia da qui al 2030, in virtù non soltanto dell'abbondanza di sole e vento per la crescita delle rinnovabili necessaria alla transizione, ma anche della sua posizione geografica, ora che il baricentro si è spostato nel Mezzogiorno, crocevia dal Mediterraneo verso Nord, dopo l'addio al gas russo che arrivava da Nordest e con la maggior parte dei flussi di gas (non solo metano, ma in futuro anche idrogeno verde) provenienti dal Nord Africa (Algeria in primis e Libia) con approdo in Sicilia e da Sudest dall'Azerbaijan con arrivo in Puglia. A fare la stima è Nicola Monti, ceo di Edison (che ha previsto cinque miliardi di euro di investimenti al Sud fino al 2030) e che ha contribuito al Libro Bianco che sarà presentato a Verso Sud, il Forum Internazionale del Mediterraneo organizzato da The European House - Ambrosetti e in programma a Sorrento il 17 e 18 maggio.

Ingegnere Monti, come è arrivato a fare questa stima?

«Il Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec) predisposto dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica prevede 80 nuovi gigawatt di fonti rinnovabili e 15 gigawatt di accumuli entro il 2030: la maggior parte sarà realizzato a Sud e costruire un gigawatt costa circa 1,2 miliardi. Poi bisogna considerare gli investimenti che sta facendo Terna per rafforzare la rete di trasmissione. Si tratta di un flusso di capitali che non c'è mai stato. Ora bisogna sfruttarlo nel modo migliore».

E come?

«Le rinnovabili si trascinano opere civili, manodopera locale e possono fare da volano per migliorare le infrastrutture. Sono investimenti che bisogna valorizzare al meglio puntando su contenuti industriali italiani e sull'indotto locale che creano. Il Sud, oltre che hub da cui transiterà il gas, sarà un motore per la produzione».

Saprà che, una volta costruiti, i parchi solari hanno bisogno di poca manutenzione, per di più svolta dai droni. Di posti di lavoro non ne creano molti e per di più i pannelli ormai li produce quasi soltanto la Cina...

«Vero. Ma le rinnovabili non sono soltanto fotovoltaico. Ci sono anche l'eolico e i pompaggi idroelettrici e qui il discorso cambia. In primo luogo, perché per le turbine eoliche la tecnologia è europea. E per l'idroelettrico le opere civili sono svolte da aziende locali e la tecnologia è italiana».

E i posti di lavoro?

«Nell'eolico sono molti di più, Edison ha creato un polo di manutenzione a Foggia per la manutenzione qualificata, le apparecchiature meccaniche sono complesse e c'è bisogno di manodopera specializzata. La transizione energetica porterà molti posti di lavoro: soltanto noi di Edison abbiamo un piano per assumere almeno trecento persone all'anno entro il 2030».

Il Pil del Mediterraneo allargato vale il 14%

a livello globale. La popolazione è il 16% ed è giovane

C'è un gap di formazione?

«Sì. Per questo tre anni fa abbiamo dato vita a una scuola di formazione a Lecce insieme ad Aforisma per formare tecnici termomeccanici. Le aziende devono aiutare a creare competenze specialistiche che restano sul territorio portando valore».

Quali altre opportunità di sviluppo ci sono al Sud?

«Investire in efficienza energetica, illuminazione pubblica, servizi alla Pa e nell'economia dei porti del Sud, a partire dalla decarbonizzazione del trasporto pesante con gas liquido».

E il Mediterraneo?

«Il Mediterraneo allargato rappresenta il 14 per cento del Pil globale e ospita il 16 per cento della popolazione, per di più molto più giovane rispetto alla media europea. In quest'area il Mezzogiorno d'Italia ricopre una importanza strategica in termini di contributo alla sicurezza energetica e di sviluppo di nuova energia rinnovabile. Possiamo valorizzare il potenziale di sole e di vento dei Paesi del Nord Africa, che hanno ampia disponibilità di territorio, e aiutarli a decarbonizzarsi lasciando un contributo in termini di competenze».

E non hanno come noi un decreto del ministero dell'Agricoltura che vieta il fotovoltaico a terra sui terreni agricoli...

«Finora è un'ipotesi di testo, ma difficilmente potremo raggiungere gli obiettivi del Pniec limitando il campo di manovra. E l'agrivoltaico aumenta i costi e rende meno competitiva la fonte di generazione. L'attuale testo non va nella direzione giusta».

Idroelettrico ed eolico: servono competenze per far fronte alla domanda. Il ruolo della tecnologia europea

Rispetto all'edizione dell'anno scorso quali progressi ci sono stati nel nuovo Libro Bianco?

«Ogni anno si arricchiscono le ipotesi progettuali. Quest'anno si parla di idrogeno in maniera più concreta e di pompaggi idroelettrici, che sono importanti non soltanto perché bilanciano la produzione rinnovabile, ma anche perché poggiano su una filiera industriale interamente italiana - trasformatori, turbine, condotte forzate, rete elettrica».

La bocciatura dell'authority

Arera: da emendamenti sui rifiuti il rischio di costi senza controllo

Ce.Do.

Sulla sterilizzazione dei poteri di intervento di natura tariffaria attribuiti all'Arera nel settore dei rifiuti, contenuta in due emendamenti al decreto Superbonus (si veda il Sole 24 Ore dell'11 maggio), è intervenuta anche l'Authority dopo l'allarme lanciato da Utilitalia. Così ieri l'Autorità, per bocca del presidente Stefano Besseghini, ha bollato l'iniziativa sottolineando che le proposte «rischiano di pregiudicare i progressi fatti e la possibilità di conseguire gli alti obiettivi ambientali e organizzativi che la disciplina comunitaria richiede al nostro Paese». Simili scelte, ha aggiunto, «dovrebbero essere precedute da una solida riflessione e da un adeguato dibattito, per non consegnare il settore all'incertezza. Il sistema regolatorio sviluppato negli ultimi sei anni è improntato a trasparenza, qualità tecnica e contrattuale e sostenibilità. Senza questo i rischi sono evidenti: costi senza controllo per i cittadini e impossibilità di verificare qualità e quantità dei rifiuti agli impianti esistenti».

Sulla stessa linea anche Chicco Testa, presidente di Assoambiente, che, in una missiva al ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, ha sottolineato come «eventuali interventi demolitivi tout court sulla disciplina Arera sono poco funzionali all'interesse delle imprese».

In difesa dell'Arera è sceso in campo anche il presidente dell'Unc, Massimiliano Dona. «No all'anarchia sulle tariffe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA